

OPUSCOLO

**28**

SETTEMBRE

OTTOBRE

2 0 0 8



IL CARCERE NON È LA SOLUZIONE  
★ MA PARTE DEL PROBLEMA ★

*Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.*

## PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

\*\*\*

### **Cos'è l'opuscolo?**

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

## INDICE

ACCADE IN IRAQ  
ESERCITAZIONE A QUIRRA  
CAGLIARI: È SCOPPIATA LA RIVOLTA NEL CPT DI ELMAS  
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA  
MILANO, 20/9: UNA GIORNATA DI LOTTA AUTORGANIZZATA CONTRO IL RAZZISMO  
PARMA: MONTEVERDI DIMETTITI!  
COMUNICATO SUGLI ARRESTI DI PARMA E VERONA  
ROVERETO: SINTI IN LOTTA  
GERMANIA: CONTRO IL CARCERE D'ESPULSIONE DI EISENHÜTTENSTADT  
CRONACHE DA TORINO  
PERQUISIZIONI A LECCE  
L'ANTIFASCISMO NON SI PROCESSA, NÉ A GENOVA NÉ ALTROVE!  
ABRUZZO: PERQUISIZIONI E SORVEGLIANZA SPECIALE  
AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO I COMPAGNI E LA COMPAGNA ARRESTATI IL 12/02/2007  
BRUSHWOOD: UNA SENTENZA ABNORME  
GIULIANO E DORIANO CONDANNATI A 4 ANNI DI CARCERE  
IL STATO NEOFRANCHISTA SPAGNOLO HA ILLEGALIZZATO ANV  
MILANO, 18/10: PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI OPERA  
NAPOLI: 25/26 OTTOBRE INCONTRO ANTICARCERARIO  
ASTI: COMUNICATO DEL C.S.O.A. 808  
CORTEO A SARONNO (VA) IN SOLIDARIETÀ AL TELOS OCCUPATO  
MILANO: SOS FORNACE OCCUPA L'EX CRISTINA SPORTING CLUB DI PERO!  
TRENTO: MANIFESTAZIONE CONTRO LA BASE MILITARE DI MATTARELLO  
VICENZA: IL CONSIGLIO DI STATO BLOCCA IL REFERENDUM  
NAPOLI: COMUNICATO SUI FATTI DI PIANURA  
FIRENZE: SCATENATA LA SCINTILLA, SOFFIAMO SUL FUOCO!  
ENRICO IN QUESTA CITTÀ L'HANNO CONOSCIUTO IN TANTI...  
LETTERA APERTA DAI NO TAV E NO DAL MOLIN AL MOVIMENTO CONTRO LA GELMINI  
IL GIORNO DOPO: LA LOTTA CONTINUA CON 10 100 1000 FUOCHI  
SOLIDARIETÀ AL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI DI SALERNO SOTTO PROCESSO  
BRESCIA: IL LICENZIAMENTO DI PACO DEVE ESSERE RITIRATO!  
NAPOLI: RILICENZIATI OTTO OPERAI DELLA FIAT DI POMIGLIANO  
VERTENZA ALITALIA CHIUSA?  
LE OPERAIE TESSILI FILIPPINE DI SIBIU (ROMANIA)  
GERMANIA: IL NUOVO ACCORDO AZIENDALE ALLA OPEL DI BOCHUM

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA  
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA  
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA  
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano**

## **ACCADDE IN IRAQ**

*Purtroppo siamo costretti ad interrompere la pubblicazione delle sintesi dei bollettini giornalieri della resistenza irakena poiché é stata il sito internet sul quale venivano diffusi, albasrah.net, ha deciso di interrompere questo lavoro. Di seguito riportiamo la lettera dei curatori del sito in merito a questa scelta. Cercheremo, nella speranza che possa riprendere il lavoro di diffusione dei bollettini, di trovare fonti di informazione alternative capaci di fornire un quadro dettagliato della resistenza in Irak e delle contraddizioni in seno alle forze imperialiste di occupazione.*

### **LETTERA DI ALBASRAH AI LETTORI ITALIANI**

Cari lettori italiani, dopo aver pubblicato i bollettini di guerra della Resistenza Irachena per parecchi anni di seguito, abbiamo purtroppo dovuto interrompere la loro compilazione, speriamo temporaneamente.

Cercheremo di riprenderla appena le circostanze lo consentiranno, e ci scusiamo altrettanto per tale interruzione. Il fatto é che noi desideriamo pubblicare dei bollettini che rappresentino la Resistenza Irachena nella maniera più esatta possibile, e non vogliamo farlo in un modo che non soddisfa né noi né essa.

18 Agosto 2008  
Cordialmente, Albasrah

## **ESERCITAZIONE A QUIRRA**

In questi giorni, tra gli aeroporti militari di Decimomannu ed Elmas e il poligono di Quirra é in corso un'imponente esercitazione NATO, che porta il nome sinistro e pomposo di Trial Imperial Hammer (suona tipo "prove del martello imperiale") e coinvolge 1.300 militari di 15 nazioni e 10 organizzazioni NATO.

L'esercitazione ha come tema (sic) la "guerra al terrorismo", che nel linguaggio di questa gente significa occupazione militare di paesi stranieri e strategia controinsurrezionale. Si apprende infatti dai comunicati dei militari che ci si addestra per difendersi dalle mine che le guerriglie piazzano sul cammino dei convogli dei soldati invasori in Irak e Afghanistan. Il sistema di difesa é basato sull'emissione di impulsi elettromagnetici di estrema intensità (e nocività) che dovrebbero disturbare gli inneschi e impedire l'esplosione degli ordigni. Dispositivi simili a quelli made in USA montati sui veicoli blindati Pandur del contingente belga in Afghanistan, che provocano sistematicamente un insostenibile malessere nell'equipaggio.

Le prime vittime di queste "sperimentazioni" sono infatti di solito i soldati, seguiti subito dopo dalla popolazione civile che ha la sola colpa di abitare nei pressi dei "poligoni sperimentali" come quello di perdasdefogu-Quirra.

Non potevano mancare naturalmente in una esercitazione come questa gli "aerei senza pilota" soprannominati droni, quelli utilizzati dagli eserciti USA-NATO per assassinare civili in tutto il mondo. Nel solo 2008 in Pakistan si sono registrati già 11 attacchi missilistici condotti dai predator-b made in USA, l'ultimo l'8 settembre scorso.

Si tratta degli stessi robot assassini volanti che l'Italia ha acquistato dagli USA il primo di Agosto di quest'anno, al prezzo di 330 milioni di dollari, subito dopo che, il 25 luglio 2008, era stata annunciata dal governo nazionale la realizzazione al poligono sperimentale di Quirra di una pista per la sperimentazione degli Aerei Senza Pilota.

Nelle scorse settimane i giornali locali riportavano con grande preoccupazione la notizia

che le spie-assassine robotiche prodotte dall'industria militare italiana forse non verranno sperimentate a Quirra ma nel Meta-distretto dell'industria aerospaziale costituitosi tra Piemonte e Campania. Magari fosse!

Personalmente non sono così ottimista e penso che l'industria militare aerospaziale, che effettivamente in Italia ha i suoi maggiori insediamenti tra Piemonte e Campania, abbia bisogno di una discarica a basso costo per bombe e sperimentazioni belliche, e che ancora una volta puntino a realizzarla in Sardegna, al poligono di Perdasdefogu-Quirra (oltre che di Teulada e Capo-frasca). Probabilmente questa patetica manfrina serve solo ad alzare il prezzo e a far realizzare con fondi pubblici alcune strutture necessarie a queste letali e privatissime sperimentazioni.

I soliti politicanti locali asserviti agli interessi dell'industria militare hanno già levato il loro grido di dolore: Walter Mura, il sindaco di Perdasdefogu, cui questa volta si sono aggiunti i deputati del PD On. Amalia Schirru, On. Giulio Calvisi, On. Paolo Fadda, On. Siro Marrocu, On. Caterina Pes, On. Guido Melis, On. Andrea Lulli, tutti a implorare che le sperimentazioni si facciano a Quirra. Che schifo. Almeno ora non possono rimanere dubbi sulle reali intenzioni di questa gente e su quanto la cosiddetta trattativa per la dimissione dei poligoni sardi sia stata dall'inizio una farsa.

ottobre 2008  
lasolidarietaeunarma@libero.it

### **CAGLIARI: È SCOPPIATA LA RIVOLTA NEL CPT DI ELMAS**

*I rivoltosi, rinchiusi da settimane, hanno devastato gli ultimi due piani dell'edificio-prigione rendendolo inagibile. Gli scontri sono durati tutta la notte, nessun civile è potuto entrare per verificare cosa realmente sia successo agli internati che si sono rivoltati, che (secondo fonti giornalistiche) sarebbero stati tutti trasferiti nei CPT del continente il giorno seguente. Come risposta immediata il pomeriggio del giorno successivo (venerdì 18 settembre) un piccolo gruppo di antirazzisti è riuscito a raggiungere il cancello d'ingresso della zona presidiata (in territorio militare) srotolando striscioni sui reticolati e scandendo slogan al megafono in inglese francese e italiano, in solidarietà con gli insorti. Successivamente il gruppo dei manifestanti si è spostato, scortato da numerose auto di polizia e carabinieri, sino al vicino aeroporto civile, dove hanno srotolato gli striscioni e volantinato mentre i poliziotti si sforzavano di identificarli.*

*Il campo di prigionia di Elmas non è stato purtroppo completamente distrutto dalla rivolta. I piani bassi sono ancora agibili e vi sono rinchiusi da tre mesi oltre un centinaio di richiedenti asilo provenienti da vari paesi in guerra (Somalia, Costa D'Avorio, Sudan, etc.). Deportati a Giugno 2008 direttamente da Lampedusa sono ancora prigionieri in attesa di sapere se diventeranno rifugiati oppure "clandestini". L'esistenza di questo campo di prigionia rimane quindi ancora un problema aperto, da affrontare nell'immediato futuro. Segue il testo del volantino diffuso ieri.*

### **FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA**

La notte di giovedì, 18 Settembre 2008, i prigionieri del CPA (Centro Prima Accoglienza) di Elmas si sono rivoltati e hanno distrutto la loro galera. Una di meno!

Lo chiamano "Centro di Accoglienza" ma è peggio di una prigione. È accanto a noi ma risulta invisibile, chiuso com'è nella zona militare dell'aeroporto di Elmas, circondato da filo spinato e sorvegliato dai soldati in armi della brigata Sassari. All'interno dell'edificio

sbarre alle finestre e telecamere ovunque, nessuno sguardo indiscreto può superare queste barriere per stabilire cosa succede al suo interno. In un'intero piano di una ex caserma trasformata in prigione, un centinaio di esseri umani vivono rinchiusi da settimane, ammassati in grandi cameroni stipati di letti a castello, sani e malati a strettissimo contatto (una settimana fa si sono verificati alcuni casi di tubercolosi tra i prigionieri).

A gestire l'accoglienza degli "ospiti" (hanno il coraggio di chiamarli in questo modo) si è incaricata un'azienda privata no-profit, la Connecting People, specializzata nella gestione di campi di prigionia per migranti (gestisce anche quelli di Gorizia e Trapani) che, a livello locale, si appoggia al "Consorzio Solidarietà" per gestire la prigione di Elmas.

Gli uomini e donne che si sono ribellati al loro stato di prigionia sono invece migranti, persone che hanno rischiato la vita per attraversare il mediterraneo su piccole barche, dalle coste del nordafrica, con la speranza e la volontà di conquistarsi il diritto ad una esistenza meno misera e opprimente e più libera. Per questa loro giusta aspirazione vengono criminalizzati, definiti "clandestini", imprigionati. Ma le loro aspirazioni sono anche le nostre, se la loro è una colpa siamo tutti colpevoli.

**IN APPOGGIO ALLA RIVOLTA DEI RECLUSI DEL CAMPO DI PRIGIONIA DI ELMAS  
SOLIDARIETA, CON TUTTI I MIGRANTI  
PER LA LIBERTA' E LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE  
RIBELLARSI È GIUSTO**

Resistenza Antirazzista  
lasolidarietaeunarma@libero.it

## **DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA**

(...) Anche l'ultimo Tamil è uscito, agli arresti domiciliari.

È un periodo di crisi e tagli e licenziamenti. Cercano di prendere più soldi che possono. Il capitalismo non vuole rinunciare a nulla, le rinunce le fanno fare al proletariato.

Questo tipo di crisi crea una crisi ulteriore all'interno della piccola borghesia, costretta a vendersi tutto per sopravvivere. Ho sentito alla radio, visto in tv ed anche letto sui giornali che sono già avvenuti casini cui commercianti e piccoli imprenditori hanno dovuto vendere tutto. Penso che aumenteranno casi del genere, così come aumenteranno i reati, piccole rapine e furti. Purtroppo saranno pochi quelli che i soldi li andranno a prendere nelle banche. Però, chissà. Bene ora vi saluto, vi abbraccio, sempre avanti.

19 ottobre 2008

## **MILANO, 20/9: UNA GIORNATA DI LOTTA CONTRO IL RAZZISMO**

LA CRONACA IN BREVE: Sabato a Milano diverse migliaia di persone hanno sfilato per le vie del centro, in ricordo di Abba e contro il razzismo, partendo da P.ta Venezia.

Un folto gruppo di giovani, (proletari/e, immigrati/e, giovani "di seconda generazione", provenienti da tutte le parti del mondo e che insieme ad Abba si incontravano in S.Babila da anni per suonare e ballare) si sono invece dati un appuntamento separato, per poi andare incontro alla manifestazione.

Primo colpo di scena: all'altezza di Corso Venezia, giunti di fronte al corteo, iniziano dei sit-in e con comizi e slogan continui decidono di contenderne la testa costringendo il servizio d'ordine del corteo, guidato da militanti del PRC, a fare i salti mortali per ripren-

dersela e riportare la manifestazione dentro i binari prestabiliti.

Ma giunti a S.Babila nuovo colpo di scena: spazientiti dallo scavalcamento dei "politici bianchi", e sfruttando il presidio del comitato antirazzista, la testa del corteo si blocca e, dopo aver radunato altri 300 manifestanti, si dirige verso il Duomo deviando dal percorso prestabilito.

Raggiunta piazza Duomo, di fronte a un nuovo tentativo di scavalcamento e di controllo da parte degli apparati, nuovo e definitivo colpo di scena: il corteo spontaneo decide di recarsi in via Zuretti, dove Abba è stato ucciso. A questo punto la polizia cerca di costituire un cordone per contenere il corteo non autorizzato, ma questo diventa un segnale per i manifestanti che, al grido di "Abba vive e lotta insieme a noi", "basta razzismo" e "Giustizia!", travolgono il cordone della polizia e cominciano a correre verso la meta, distante quasi 5 km da piazza Duomo.

Poliziotti, giornalisti e militanti della sinistra istituzionale, rincorrono la testa del corteo ansimando, ma ogni qualvolta riescono a ricostruire un argine, grazie soprattutto a pattuglie che affluiscono con mezzi mobili, il corteo rompe nuovamente il cordone e riparte, sempre di corsa e gridando slogan.

La scena si ripeterà più volte fino in via Zuretti dove un imponente schieramento di forze dell'ordine impedisce ai manifestanti, diventati ormai 600, l'accesso al bar del linciaggio di Abba. Solo a quel punto, gli organizzatori della manifestazione, insieme alla Digos, riuscivano a riportare la calma e a ottenere una sorta di momentanea pacificazione della piazza, (contestata da buona parte di coloro che avevano imposto con l'azione diretta l'arrivo in via Zuretti), che ha segnato la conclusione della giornata, ben lontana dal previsto comizio di chi aveva convocato l'iniziativa.

ALCUNI ELEMENTI DI BILANCIO POLITICO: E' quasi superfluo sottolineare che il dato politicamente più significativo della giornata sia stato l'irrompere prepotente della rabbia e della determinazione di una parte consistente degli/delle immigrati/e in piazza, capaci anche di comprendere le manovre di pacificazione degli apparati e muoversi di conseguenza. La scelta iniziale di un concentramento si è poi trasformata in volontà di prenderne la testa, imporre ritmi, contenuti e percorso, fuori da ogni logica di controllo dall'alto.

Con la loro autorganizzazione hanno messo in campo un nuovo e incontrollabile soggetto politico che mette paura all'intera classe dirigente. Ne è una chiara dimostrazione la copertura mediatica della manifestazione, tesa quasi unanimemente a occultare questo protagonismo, criminalizzandone l'azione o cercando di spiegarla attraverso la presenza di oscuri "mandanti".

Come Comitato Antirazzista avevamo scelto di non aderire ufficialmente alla manifestazione, ma di parteciparvi chiamando ad un concentramento indipendente, proprio per cercare di essere strumento e punto di riferimento per il settore che, nella settimana che ha preceduto la manifestazione, era emerso come l'unico in grado di imprimere alla manifestazione il necessario senso di lotta. Un settore di giovani proletari/e, immigrati/e, giovani "di seconda generazione", che ha preso l'iniziativa, indirizzato costantemente la presenza, più che altro la nostra corsa, all'interno della manifestazione, dato un segnale di autodeterminazione e di rottura con la politica di palazzo e indicato anche il percorso da seguire per le lotte future.

Milano, 22/09/08

\*\*\*

PER UNA MOBILITAZIONE UNITARIA IN VIA PADOVA CONTRO LA MILITARIZZAZIONE  
La presenza dell'esercito nelle strade si estende per terrorizzare gli immigrati (già fortemente ricattati da leggi e provvedimenti razzisti): rafforza la caccia ai clandestini e vuole di impedire le occasioni di aggregazione.

Ma questo non basta: in realtà siamo di fronte al tentativo di imporre la presenza forte dello Stato (capitalista, militarista e imperialista), di fronte ad una crisi economica e finanziaria, forse senza precedenti.

E così la campagna per la "sicurezza dei cittadini" alla fin delle fiere rende evidente il suo obiettivo reale: eliminare qualsiasi forma di dissenso, per non parlare delle voci di autorganizzazione. Tutto ciò che sfugge al controllo totale dello Stato è nel mirino dei politicanti al servizio dei padroni!

Non è un caso se in questo momento la lunga esperienza dell'Ambulatorio Medico Popolare è posta sotto sgombero, tanto che il 25 novembre è già stato previsto l'intervento della forza pubblica.

Non è un caso se gli studenti, minacciati di intervento delle forze dell'ordine per reprimere la loro sacrosanta protesta, denunciano, già da diverse settimane, l'invasione e mirata presenza dei militari davanti alle scuole.

In continuità con l'intervento opposto al primo insediamento dell'esercito in via Padova (e non solo), nel mese di agosto, rilanciamo la battaglia per opporci apertamente alla militarizzazione del territorio e a tutte le logiche di guerra (interna ed esterna) e securitarie, che ne sono alla base, indicando chiaramente nei movimenti di lotta, nella loro unità e autorganizzazione dal basso, il percorso da seguire per un cambiamento radicale della situazione. Su queste basi, proponiamo di costruire la più ampia convergenza per realizzare il presidio di sabato 8 novembre, a partire dalle ore 14, presso i giardinetti di via Padova di fronte a via Arquà.

L'obiettivo è quello di coinvolgere la popolazione del quartiere (studenti, immigrati, lavoratori) e le forze sociali e politiche che vi intervengono (a cominciare dall'Ambulatorio Medico Popolare sotto sgombero). L'invito alla partecipazione è esteso a tutte le forze cittadine che condividono la nostra lotta e che avranno la piena libertà di parola e di partecipazione all'interno della nostra iniziativa.

Sabato 8 novembre, ore 14, presso i giardinetti di via Padova di fronte a via Arquà.

No alla militarizzazione dei territori: fuori l'esercito dalle strade

Solidarietà agli studenti in lotta: per una scuola libera, gratuita, contro ogni razzismo

Autodifesa degli spazi sociali: giù le mani dall'Ambulatorio Medico Popolare

Contro sfruttamento e repressione: autorganizzazione e solidarietà dal basso

Comitato Antirazzista milanese  
info@antirazzistimilano.org

### **PARMA: MONTEVERDI DIMETTITI!**

La giunta comunale di Parma e l'assessore alla sicurezza Monteverdi sono i principali responsabili dell'aggressione razzista ai danni di Emmanuel compiuta lunedì sera da un gruppo di picchiatori appartenenti al corpo dei vigili urbani.

I sei agenti scelti – uno è coinvolto in un processo per rissa e violenze – fanno parte di una squadra più ampia che da qualche anno si è resa protagonista nelle strade di Parma di pestaggi, inseguimenti a venditori ambulanti, azioni di polizia di proporzioni smisurate nei confronti di giovani, immigrati, tossicodipendenti. Sono gli esecutori materiali di

un progetto politico iniziato dall' ex sindaco Ubaldi che ha nominato nel 2004 il poliziotto Ugo Terracciano come comandante dei vigili urbani di Parma.

La prima manifestazione di questa politica risale a fine gennaio 2005, quando i vigili urbani protagonisti di uno sgombero di 40 immigrati, la maggior parte richiedenti asilo politico o in possesso di un permesso umanitario, sgombero che si svolge con modalità brutali e in violazione di diverse leggi e disposizioni in materia. Da allora inseguimenti ed episodi di violenza da parte dei vigili sono diventati una realtà ordinaria.

L'attuale sindaco Vignali e l'assessore Monteverdi hanno continuato e ampliato tale progetto: dal primo ottobre 2008 il comando dei vigili urbani è stato affidato al tenente Jacobazzi, un carabiniere fino ad oggi comandante dei NAS di Parma. Le modalità operative di questa squadra speciale di vigili urbani non sono quindi casuali ed imputabili ai singoli agenti, ma rispecchiano un progetto ben definito. Questo progetto si inserisce in un contesto nazionale più ampio che vede Parma come luogo di sperimentazione delle nuove politiche securitarie: politiche non nuove, ma che oggi vengono rafforzate sia dalle amministrazioni locali che dal governo. Ne sono un esempio il decreto Maroni sulla sicurezza e la famigerata "Carta di Parma", che vede coinvolti sindaci di centro-destra e centro-sinistra uniti nella logica della repressione dei piccoli crimini. Questo accade, utilizzando i soldi dei cittadini, in una città oggetto dei più gravi scandali finanziari italiani, dove un imprenditore cocainomane ha cercato di scappare con la famiglia e le valigie piene di soldi. Accade mentre si sta celebrando il processo a Callisto Tanzi, responsabile di una truffa che ha tolto dalle tasche dei pensionati e dei lavoratori miliardi di euro. Quello che colpisce nell'aggressione a Emmanuel è che questa volta la violenza razzista non è figlia del degrado sociale, della deriva di gruppi dichiaratamente neofascisti, del razzismo di quartiere, ma è commessa dalle istituzioni. Dopo le misure xenofobe attuate dal governo contro i ROM, con l'episodio di Parma politici e forze dell'ordine si rendono responsabili di azioni apertamente razziste.

Che fare? Chiedersi, come fanno in molti, se Parma sia una città razzista è una domanda mal posta: a Parma, come in tutto il resto di Italia, gli episodi di razzismo sono all'ordine del giorno e poco importa che non tutti in città siano razzisti, ci mancherebbe altro. Storici e sociologi ci insegnano che quando c'è crisi economica, quando la gente diventa povera, cresce il senso di insicurezza e il bisogno di risposte ai propri problemi. In queste condizioni cresce il razzismo, che non è patrimonio genetico dell'essere umano ma è indotto e prodotto da una propaganda martellante.

Una propaganda politica che contribuisce a identificare un nemico comune, lo straniero da combattere, costruendo il capro espiatorio che permette al potere di convogliare rabbia e dissenso per distogliere l'attenzione dei cittadini dalle vere cause del loro malessere. Occorre quindi prendersi gli spazi per esprimere e comunicare il proprio dissenso, sfuggire alla logica dei sondaggi che schiacciano e creano "l'opinione pubblica", scendere nelle strade e nelle piazze per urlare che i veri nemici sono al governo dello stato e delle nostre città e non sono gli immigrati che lavorano al nostro fianco.

Parma, 4 ottobre 2008  
Comitato Antirazzista

## **COMUNICATO SUGLI ARRESTI DI PARMA E VERONA**

Quattro arrestati e due indagati per le bombe carta lanciate davanti alla sede dei Vigili di Parma. La mattina del 20 ottobre due compagni veronesi ricevono la visita della poli-

zia per una perquisizione. Vengono perquisite anche altre tre case di loro parenti e amici. Alla fine l'esito è negativo ma vengono sequestrati: un computer, volantini e materiale "politico" vario, un tirapugni e un coltello. I due compagni vengono condotti in questura dove resteranno fino alle 20. Ne escono con l'accusa di favoreggiamento (Art. 378), per non aver voluto testimoniare. È in questo momento che si viene a sapere che altri tre compagni, due ragazze e un ragazzo, sono trattenuti in questura e che poco dopo verranno condotti in carcere a Verona. L'accusa contro di loro non è al momento precisa perché l'avvocato non ne ha ancora preso visione, ma pare sia "fabbricazione, trasporto e deflagrazione di materiale esplosivo a fini terroristici" e l'affissione di uno striscione che pare porti la scritta "contro il razzismo infiamma la reazione vendetta non giustizia Monteverdi via". Oggi, 21 ottobre, apprendiamo dai giornali che è stato arrestato un altro compagno a Parma.

Gli arrestati sono: Giuseppe Sciacca, Nora Gattiglia, Maddalena Calore (Casa Circondariale di Montorio, via S. Michele 15 - 37133 Verona), Santo Caselbonese Fonti (Nel Carcere di Parma in via Burla)

Qualsiasi sincero antirazzista commetterebbe un errore se dedicasse la sua indignazione a due petardi spostando l'attenzione da quello che è il problema reale: leggi razziali, aggressioni fasciste e forsennate attività poliziesche. Ciò non servirebbe ad altro che ad assecondare una strategia mediatico-politica di divisione e criminalizzazione degli individui in lotta e delle lotte stesse. Questo comportamento sottende la vana e pericolosa speranza che siano gli stessi apparati che promuovono la violenza contro gli sfruttati a combattere gli abusi e le ingiustizie di cui siamo giorno dopo giorno testimoni.

Si può non condividere l'anonimo gesto ma se si è sinceramente decisi a contrastare il razzismo dilagante allora ci si dovrebbe sforzare di capire cosa ciascuno può fare, nelle forme e nei modi che reputa più idonei, per fronteggiarlo. Non lasciamo che la canea mediatica riesca nel suo intento di deviare l'indignazione di chi ha reputato il pestaggio di Emmanuel un gesto intollerabile. Solidarietà agli arrestati

Anarchici di Bologna

*I fermi per Madda, Peppe, Nora e Santo sono stati tutti convalidati. Il capo d'accusa ipotizzato è "accensione ed esplosione pericolosa di materiale esplosivo che provoca timore pubblico" contro la caserma dei vigili a Parma. Dalla fine di ottobre Nora e Madda e Peppe sono stati trasferiti alla 2a sezione del carcere di Verona, in regime E.I.V (Elevato Indice di Vigilanza).*

## **ROVERETO: SINTI IN LOTTA**

Oggi, mercoledì 8 ottobre, i Sinti del campo di Rovereto hanno organizzato un presidio davanti all'ufficio per le politiche sociali. Pretendevano un incontro – loro promesso da mesi – sulla questione delle microaree. Stufi di attese infinite, esasperati dalla vita in un campo collocato tra una discarica e una fabbrica di prodotti chimici, in mezzo al fango, in strutture dove manca l'acqua calda, dove l'elettricità va e viene, hanno deciso di cominciare una lotta. Di fronte all'ennesimo muro di gomma, hanno spiegato le loro ragioni con cartelli e megafono pretendendo un incontro con il sindaco. Dopo alcune ore si sono spostati nella piazza del Municipio. Con loro, fin dalla mattina, una decina (e poi una ventina) di antirazzisti. Dopo aver occupato l'androne del Comune, i Sinti hanno dichiarato che, in assenza di risposte precise, avrebbero bloccato tutto. Venti minuti

dopo è partito il blocco del traffico. Quando un automobilista ha minacciato di investire i manifestanti urlando "zingari di merda", è esplosa la rabbia. Un agente della DIGOS, che si è messo in mezzo, ha rimediato qualche pugno in faccia. La gestione di polizia e carabinieri si è fatta subito molto tranquilla, con il traffico deviato dai vigili urbani. Dopo due ore e mezzo di occupazione della piazza, i Sinti e gli antirazzisti presenti se ne sono andati, dal momento che i primi avevano ottenuto un incontro con il sindaco per il 22 ottobre. Quel giorno ci sarà un nuovo presidio, che si potrebbe trasformare – hanno ribadito al megafono – in un accampamento permanente. Lo striscione esposto sotto il Comune diceva: "Se al campo si sta bene, perché il sindaco non ci viene?". Un'importante giornata di lotta che ha fatto assaporare il gusto – oltre che la necessità – dell'autorganizzazione.

compagni di Rovereto

### **GERMANIA: CONTRO IL CARCERE D'ESPULSIONE DI EISENHÜTTENSTADT**

Un profugo senza documenti validi fermato dalla polizia federale nei 30 km della striscia di confine a sud dell'isola Usedom e a nord di Zittau, viene chiuso nella galera d'espulsione di Eisenhuettenstadt. Questo tipo di galera da tante persone, nella Rft è percepito come il luogo di asilo politico in cui sono in vigore le misure più inumane.

Le persone che hanno cercato riparo e sicurezza in Germania o arrivate qui con la speranza di una vita migliore, possono rimanere arrestate anche 18 mesi, e questo senza aver commesso nessun reato! Il carcere d'espulsione è unicamente e soltanto un mezzo per logorare le e i migranti, per umiliarli e scoraggiarli. La gran parte delle persone finite in queste galere all'inizio ne rimangono scioccate, poiché quasi nessuna di loro prima era stata in galera. Il timore dell'espulsione nel paese d'origine mischiata all'attesa inerme senza sapere quel che accade ha quasi sempre gravi conseguenze: mal di testa, incubi, insonnia, stato ansioso e disperazione.

Pensiero rivolto al suicidio, tentato suicidio, autolesionismo e sciopero della fame nelle galere d'espulsione non sono una rarità. Anche nel carcere d'espulsione di Eisenhüttenstadt esiste una simile situazione. La quotidianità composta dalla paura, dall'incertezza, dall'incomprensione, dall'assenza di movimento, dalla noia e dalla malinconia richiede tanta autodisciplina e capacità di resistenza per non perdersi o crollare. La persona arrestata non arrende e calma o che coscientemente si contrappone viene legata al letto di contenzione nella "cella tranquillante", come viene chiamata a Eisenhüttenstadt. Una disposizione legale riguardo al tempo cui una persona può essere tenuta legata non c'è. Ad Eisenhüttenstadt una persona è stata tenuta legata al letto contenzione anche 23 ore - il tempo più lungo finora conosciuto.

Contro questa situazione la Lega d'azione antirazzista, sotto la parola d'ordine "Another Break in the Wall" contro l'espulsione e l'emarginazione razzista, ha organizzato il 13 settembre una manifestazione proprio ad Eisenhüttenstadt alla quale hanno preso parte circa 70 persone. Varie organizzazioni ci avevano detto che la città non era pronta a mettere a disposizione spazi per una simile mobilitazione, ma lo spazio lo abbiamo trovato, Ci siamo messi davanti all'ingresso del centro di accoglienza per chi richiede asilo, in questo modo la manifestazione, attraverso gli interventi al microfono, con gli striscioni... è immediatamente entrata in contatto con gli abitanti. Poi la manifestazione si è spostata dietro il carcere d'espulsione in un punto in cui partecipanti alla manifestazione e persone arrestate hanno potuto vedersi. Qui sono stati letti messaggi in più lingue

(serbo-croato, russo, arabo, francese e inglese). Le parole, la musica hanno superato il reticolato e altri sbarramenti, unendo direttamente chi era in galera e chi fuori. Ed insieme sono anche state lanciate parole d'ordine contro il razzismo, la tortura, l'espulsione... Uno di noi è stato preso alle spalle dagli sbirri e arrestato.

Alfred Simbabwe 14 settembre 2008  
<http://www.antira-eh.de.vu>

## **CRONACHE DA TORINO**

*I mesi di Settembre e Ottobre hanno visto Torino protagonista di importanti iniziative sotto il segno dell'antimilitarismo e dell'antirazzismo. Anche il capoluogo sabauda infatti, come altre città italiane, con la fine dell'estate si è vista invadere le strade da tristi figure in divisa mimetica. Con mitraglietta e manganello, fianco a fianco dei loro colleghi in divisa blu, si sono preparati a "presidiare" le strade in nome di un' "emergenza sicurezza" dai contorni sempre più vaghi. Fatto sta che da subito i compagni antirazzisti e antimilitaristi non si sono fatti attendere.*

*Il mese di settembre è stato infatti scandito da numerose battute di "Caccia all'Alpino". Con fastidiosi fischiotti, interventi al megafono, volantini, diversi compagni si sono divertiti a giocare al gatto col topo con i solerti militari che spesso, per non incrociare i rumorosi contestatori preferivano cambiare aria... o non presentarsi affatto nei giorni successivi. Successo immediato!*

*Dello stesso tenore anche le partite di "Calcio all'Alpino" nei pressi del mercato abusivo di via Cottolengo gestito da immigrati: banchi di cibo si alternano a quelli di abiti, casalinghi, merci varie. Per tanti è un'occasione preziosa per integrare il reddito o per comprare i sapori di casa. Questa zona libera è da sempre nel mirino di razzisti e comitati spontanei. A seguito della volontà di sgomberare il mercato da parte dell'amministrazione comunale, i compagni hanno organizzato dei veri e propri tornei di calcetto in faccia ai blindati della polizia posizionati per evitare che gli abusivi potessero disporre la loro mercanzia. In poco tempo la zona, riempiendosi di tifosi, palloni e porte tra le camionette e la via del mercato, ha permesso, a chi avesse voluto, di riposizionare le proprie merci e riprendersi la strada. Comunque, per meglio illustrare i fatti, di seguito riportiamo stralci dei resoconti fatti dai compagni durante queste iniziative.*

5 settembre. Caccia all'alpino questa mattina a Porta Palazzo. Alcuni antimilitaristi - armati di megafono, trombette, volantini e foto di prigionieri torturati da militari italiani all'estero - hanno giocato al gatto e al topo con i soldati in missione al mercato. E a fare la parte del topo, ovviamente, sono stati proprio questi ultimi: scortati da una decina di agenti della Digos, infatti, gli alpini hanno evitato accuratamente di incrociare i contestatori, fino al punto di faticare a rientrare al mercato, una volta che se ne erano allontanati. Per ben due volte, infine, il plotone ha optato per una ritirata strategica in questura: per il troppo baccano, la loro presenza era diventata ormai inutile.

6 settembre. Seconda battuta di caccia all'Alpino, sabato mattina a Porta Palazzo. Un gruppetto di antimilitaristi, non molto numeroso, ma a dire il vero più nutrito di quello del giorno prima (si sarà sparsa la voce che il divertimento è garantito?) sorprende una pattuglia grigio-verde dentro un bar di corso Regina e comincia un assedio molto più lungo di un qualsiasi caffè lungo, attirando rumorosamente l'attenzione dei passanti sull'occupazione militare di Torino e sulle torture commesse all'estero dai "nostri ragazzi".

Dopo diversi minuti di incertezza e di imbarazzo, con il prezioso conforto della polizia politica giunta sul posto, il plotoncino rompe gli indugi e decide una sortita, per continuare la sua ronda tra le bancarelle del mercato. Gli antimilitaristi li seguono a ruota, facendo il solito baccano, fino a quando per gli Alpini non è ora di ritirarsi in questura per il rancio.

13 settembre. Alcune decine di antimilitaristi si danno appuntamento sabato mattina a Porta Palazzo per l'oramai consueta battuta di caccia all'alpino. Moltissimi lavoratori del mercato segnalano la presenza di militari, ma solo in mattinata. Purtroppo, nonostante l'appoggio promesso nei giorni scorsi dei commercianti più esagitati, i militari non si fanno trovare...

11 ottobre. Grande successo della prima edizione del Torneo di calcio all'Alpino a Porta Palazzo. Dall'una alle cinque del pomeriggio di sabato, dieci squadre si sono sfidate di fronte a un folto e incuriosito pubblico, e ancora una volta il mercato è stato liberato dalle fastidiose truppe di occupazione. Gli unici delusi sono stati gli agenti della Digos, che non sospettavano che l'iniziativa fosse davvero un torneo di calcio, e avevano fatto schierare un contingente antisommossa da Stadio delle Alpi, poi rimosso per salvare almeno la faccia [...]

19 ottobre. Questa mattina a Porta palazzo via Cottolengo era di nuovo deserta, di nuovo blindata da un centinaio tra poliziotti, carabinieri e vigili urbani in tuta. Meno di domenica scorsa, ma i furgoni erano gli stessi, e ugualmente minacciosi, e spaventosi. Gente ce n'era, e anche tanta, forse, però così dispersa in una piazza tanto grande da sembrare poca, e debole. Mancava l'allegria del mercato di via Cottolengo. Insomma sembrava prospettarsi una bella domenica di merda. Ma all'improvviso spunta un pallone, e qualcuno comincia a giocare. Ma il pallone finisce sul tetto, nooo! ma, attenzione! ne spunta un altro. La gente comincia a radunarsi, incuriosita. Si schiera davanti agli sbirri, per vedere meglio la partita. Saltano fuori due porte, qualcuno traccia le righe per terra. Sembra di essere veramente allo stadio! Si grida, si grida forte, e si grida in tanti. Nel frattempo, dietro la curva si piazzano le prime bancarelle di pane, menta, bibite, frutta, stoffe. Quando arriva chi vende scarpe e vestiti, si devono spostare le porte per liberare la strada al mercato di Via Cottolengo. Dopo un po' le partite finiscono, solo qualcuno palleggia ancora. Ma dietro, la strada brulica ancora di gente. Chi compra, chi vende, chi passa e guarda solo. Insomma, un mercato normale, solo più piccolo, ma libero. Non un libero mercato, ma un mercatino liberato, una partita ancora aperta. E, a proposito, la polizia? La polizia è andata via, prima della fine del primo tempo."

"26 ottobre. Mattinata di festa al mercato di via Cottolengo, dopo la fuga della polizia della settimana scorsa. Festa ancora più bella anche perché questa volta - e per tutta la mattina - neanche una divisa ha avuto il coraggio di farsi vedere all'orizzonte.

Tratto da [www.autistici.org/macerie/](http://www.autistici.org/macerie/)

\*\*\*

#### TORINO: DENUNCIATI PER VIOLENZA PRIVATA 4 ANTIRAZZISTI

17 settembre: Ilda Curti, assessore comunale con delega all'integrazione degli immigrati, ha sporto denuncia contro quattro antirazzisti, che avevano partecipato ad una contestazione lo scorso 17 luglio. L'accusa è pesante: violenza privata in concorso: i quattro antirazzisti rischiano sino a quattro anni di reclusione per aver aperto uno striscione, volantinato e fatto un po' di speakeraggio in occasione di una contestazione seguita allo sgombero di alcune famiglie rumene dallo stabile dismesso in via Pisa.

19 settembre: Al tribunale di Torino si è svolta l'ultima udienza del processo contro dodici compagni accusati di occupazione, deturpamento, e rottura di sigilli giudiziari.

Il processo si è concluso con sei condanne e sei assoluzioni. Le condanne sono pesanti: quattro compagni hanno preso otto mesi, mentre ad altri due sono stati comminati rispettivamente 10 e 12 mesi. Vale la pena di ricordare i fatti.

Nella notte tra il 10 e l'11 giugno 2005 una squadraccia fascista si introduce nel Barocchio Squat e aggredisce gli occupanti. Il bilancio è pesante: le lame dei fascisti colpiscono due compagni, uno dei quali viene operato d'urgenza.

Il 18 giugno un corteo di protesta viene caricato dalla polizia, che vuole impedirgli di arrivare in centro: due compagni, tra cui uno della FAI torinese, vengono arrestati. Il 2 luglio un corteo sfila per il centro della città per rispondere alla violenza fascista ed alla repressione poliziesca.

Il 20 luglio vengono emessi 8 mandati di arresto nei confronti di compagni che avevano preso parte alla manifestazione antifascista del 18 giugno: l'accusa è di quelle da tempo di guerra, devastazione e saccheggio, roba che costa da 8 a 15 anni di reclusione. Lo stesso giorno Fenix, laboratorio astronomico contro la repressione, viene perquisito, sgomberato e posto sotto sequestro giudiziario.

Nella primavera del 2006, davanti alla casetta che aveva ospitato il Fenix, ai giardini irreali, vengono organizzate per il 25 aprile e per il Primo Maggio due feste. In entrambe le occasioni per un giorno Fenix magicamente riapre.

Il 10 dicembre del 2007 si conclude il processo contro gli antifascisti del 18 giugno: cade l'accusa di devastazione e saccheggio ma vengono comunque condannati a pene tra i 9 e i 18 mesi per resistenza.

Nel frattempo la casetta di Fenix è stata assegnata al CTS, un'associazione che si occupa di turismo studentesco, legata mani e piedi alla sinistra governativa in città.

Nella primavera Fenix risorge in via Bologna, in una caserma dei vigili abbandonata, già occupata dagli anarchici torinesi nel lontano '77. Dura poco: nell'agosto del 2007 arriva lo sgombero. Il processo contro 12 occupanti accusati della momentanea riapertura di Fenix il Primo Maggio del 2005 si è concluso con la sentenza del 19 settembre.

Ma, come scrivono i compagni di Torino Squatter in un loro comunicato, la storia di Fenix non finisce qui. Continua in strada e nelle autoproduzioni.

Un saluto solidale ai compagni condannati. Fenix vive!

22 settembre 2008

Federazione Anarchica Torinese – FAI, fai\_to@inrete.it

## **PERQUISIZIONI A LECCE**

Lo scorso venerdì 26 settembre 2008 un compagno veniva fermato, nelle vicinanze di un supermercato a Lecce, da poliziotti in borghese che gli contestavano il furto di alcune merci e coglievano l'occasione per una perquisizione nella sua abitazione.

Il giorno seguente si presentavano presso la mia abitazione, adiacente alla precedente, per una nuova perquisizione: alla richiesta di far vedere il mandato, gli sbirri si esibivano in una arrampicata sulla cancellata chiusa del cortile introducendosi di prepotenza e già che c'erano estendevano la perquisizione anche ad un locale in ristrutturazione che diventerà la sede del nuovo circolo anarchico. Ovviamente usando il classico pretesto della ricerca di armi ed esplosivi poiché il suddetto mandato non c'era.

Non sappiamo per ora se le tre perquisizioni siano legate o se gli inquirenti stiano prepa-

rando qualcosa anche in vista dell'ormai prossima scadenza in tribunale (il 9 ottobre si aprirà presso la Corte di Assise d'Appello di Lecce il secondo grado del processo "Nottetempo"): di sicuro è stato un giro di ricognizione per studiare i suddetti locali, nonché l'ennesima intimidazione nei confronti di soggetti poco inclini alla rassegnazione. Intimidazioni che ovviamente non sortiranno l'esito sperato dai figurati in divisa.

Uno dei perquisiti

Da [www.informa-azione.info](http://www.informa-azione.info)

## **L'ANTIFASCISMO NON SI PROCESSA, NÉ A GENOVA NÉ ALTROVE!**

*Il 2 ottobre si è svolta al Palazzo di Giustizia di Genova la prima udienza del processo che vede imputati due compagni dell'Assemblea Antifascista Permanente di Genova accusati di "rapina a mano armata" per avere allontano nel corso di un presidio antifascista nel quartiere popolare di Bolzaneto, l'estate dello scorso anno, alcuni fascistelli che avevano ripetutamente provocato i partecipanti al presidio, facendo il saluto romano.*

*La perdita di un monile raffigurante una croce celtica durante l'allontanamento e l'ipotetica presenza di una "arma" da parte di uno dei compagni, spiegherebbero questa accusa assurda. Ancora più assurda se si considera lo serie di aggressioni fasciste che si susseguono quasi quotidianamente in Italia e che hanno, per chi ha la sfortuna di esserne l'oggetto gravi conseguenze, talvolta mortali.*

*La Digos che aveva fermato e perquisito alcuni compagni a fine presidio, senza che quest'ipotetica arma fosse stata trovata, aveva chiesto la custodia cautelare per i compagni, negata dal GIP che non disponeva alcuna misura di restrizione della libertà.*

*Le deposizioni "fotocopia" stimolate probabilmente dalla Digos dei tre fascistelli riportavano tra l'altro che il saluto di uno di questi sarebbe stato indirizzato allo zio e non sarebbe stato quindi un gesto politico provocatorio, peccato che le indagini hanno accertato che "lo zio" si trovasse in vacanza fuori Genova.*

*La Pubblica Accusa è in mano al PM Canepa, che ha regalato secoli di condanna a manifestanti contro il G8 a Genova 2001, mentre il "nuovo" collegio giudicante è lo stesso che ha di fatto assolto i responsabili del massacro alla scuola Diaz...*

*Proprio la Canepa ha chiesto di posticipare l'udienza all'8 di luglio, pare perché oberata di lavoro, mentre i fascistelli non si sono costituiti parte lesa...*

*Un processo tutto politico quindi, da una parte alcuni compagni attivi nelle lotte che hanno caratterizzato la città negli ultimi anni, dall'altro la Digos e i più tristi figurati che hanno avuto un ruolo di primo piano nei processi riguardanti le mobilitazioni contro il G8. Il presidio organizzato in mattinata fuori dal Palazzo di Giustizia ha visto la presenza di una cinquantina di solidali.*

Alcune/i Solidali

\*\*\*

GENOVA: COMUNICATO DEI DENUNCIATI PER FATTI DEL 19/5/2007

Il 19 maggio del 2007, il partito neofascista Forza Nuova ha sfilato per le vie del centro cittadino, protetto dalle forze dell'"ordine". Il presidio antifascista spontaneamente riunitosi per impedire la triste parata è stato caricato dopo alcune ore e costretto ad abbandonare piazza Verdi, luogo d'arrivo della manifestazione di Forza Nuova, ed a formare

un piccolo corteo che ha percorso via XX Settembre. Dopo alcuni mesi 15 antifascisti sono stati perquisiti nelle loro abitazioni e denunciati per resistenza ed altri reati.

Recentemente sono state notificate loro 15 ingiunzioni di pagamento di duemila euro circa come risarcimento per la mutua/infornio di un poliziotto.

Noi denunciati, che per gran parte non abbiamo nemmeno accesso alla mutua a causa dei nostri infami contratti di lavoro, ci rifiutiamo di tirare fuori un solo centesimo.

Rivendichiamo il nostro ANTIFASCISMO e la nostra presenza quel giorno nelle vie della città. Esprimiamo inoltre la nostra solidarietà ad Alessandro ed Alessio che, dal 2 ottobre, saranno sotto processo per rapina (!) per aver allontanato da un presidio nel quartiere di Bolzaneto un gruppetto di giovani provocatori fascisti, uno dei quali avrebbe perso una catenina di scarso valore.

L'ANTIFASCISMO NON SI PROCESSA!

ORA E SEMPRE RESISTENZA!

I compagni denunciati per l'iniziativa del 19 maggio 2007 contro Forza Nuova

### **ABRUZZO: NUOVE PERQUISIZIONI SULLA SCIA DELLE DENUNCE PER L'OCCUPAZIONE A MONTORIO**

La mattina di giovedì 16 Ottobre le abitazioni di sei compagne/i e dei loro familiari sono state perquisite dagli sgherri della questura di Teramo, conniventi con le questure delle città di provenienza delle compagne e dei compagni coinvolti.

Una delle perquisizioni si è svolta tra l'altro in assenza del compagno indagato, il metodo utilizzato per entrare è stato quello di nominare un'avvocata fantoccio che presiedesse la perquisizione. I reati propinati a tutte e tutti sono questa volta il 414, istigazione a delinquere con l'aggravante dell'81 c.p. Le compagne e i compagni sono accusate/i di istigazione e promozione alla promulga di atti rivoltosi.

Durante la perquisizione sono stati sequestrati i pc, stampanti, il solito materiale cartaceo anarchico, documenti manoscritti, volantini, telefonini e lettere personali.

Gli sbirri hanno inoltre sequestrato libri e cartaceo d'annata scaricato da internet.

L'accusa è collegata a scritti distribuiti nella provincia che rivendicano la necessità della lotta e l'infamia degli apparati statali che tessono le tele della repressione pur di ingabbiare ogni anelito di rivolta e che si riferiscono nello specifico ai fatti relativi all'occupazione di uno stabile dell'enele che il 25 agosto di quest'anno ha portato all'arresto di quattro delle/i sei indagate/i di oggi.

Affinché le istigazioni che ci tirano contro si espandano e si trasformino in azioni di rivolta. Perché l'azione si riappropri della concretezza. A presto.

\*\*\*

### **TERAMO: PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI (SORVEGLIANZA SPECIALE)**

L'8 Ottobre 2008 il tribunale di Teramo ha decretato l'applicazione della sorveglianza speciale al nostro compagno Gianluigi per la durata di due anni. Tra le restrizioni vi è il divieto di rincasare dopo le ore 20 e di uscire di casa prima delle sei, nonché l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Nel contempo, negli ultimi giorni, per un procedimento in corso, al compagno, al momento con l'obbligo di dimora, è stata inasprita la pena commutandola in arresti domiciliari in maniera preventiva.

Ciò che più ci fa ribrezzo è che l'applicazione di una norma così restrittiva qual è la sorveglianza speciale, sia stata applicata ad un compagno senza neanche una condanna

effettiva. Ciò che pensiamo è che se la morsa si stringe è ancora di più l'ora di rompere l'ingranaggio.

Da [www.informa-azione.info](http://www.informa-azione.info)

## **AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO CONTRO I COMPAGNI E LA COMPAGNA ARRESTATI LO SCORSO 12/02/2007**

*Con le udienze del 6, 8 e 13 ottobre 2008 si è riaperto, dopo la pausa estiva, il processo al PC P-M (Partito Comunista Politico-Militare) e ai compagni coinvolti nell'inchiesta dall'operazione "Tramonto" culminata con gli arresti del 12 febbraio 2007.*

*Già dalla prima udienza di lunedì 6 ottobre si è registrato una forte presenza solidale di compagni, tra cui molti da Svizzera, Spagna, Belgio, di familiari, parenti, compagni di lavoro e semplici conoscenti, che fuori dall'aula, in più di 150 persone hanno fatto sentire la loro calda solidarietà con interventi, slogans, striscioni. Un sostegno attuato anche dentro l'aula, tra pugni chiusi e cori internazionalisti, che ha mostrato come il tentativo di criminalizzare la solidarietà internazionale, culminato con gli arresti il 6 giugno scorso di 5 compagni in Belgio appartenenti al Soccorso Rosso di quel paese (ora tutti liberati), invece che fermare la solidarietà la ha estesa.*

*Un presidio molto importante, dunque, non solo per la partecipazione numerosa in appoggio ai comunisti sotto processo a Milano, ma anche per il suo valore di tassello nello sviluppo della solidarietà internazionale, per il sostegno ai rivoluzionari prigionieri in tutta Europa. Sempre nella prima udienza da evidenziare la denuncia fatta, con un documento scritto, dai compagni sotto processo del pestaggio avvenuto contro alcuni prigionieri durante il trasferimento dal carcere di Siano (CZ) a Milano.*

*Documento che è stato consegnato al giudice e messo agli atti e di cui riportiamo un breve stralcio.*

Dopo svariate peregrinazioni tra Palermo, Napoli, Caserta, ecc. ci siamo ritrovati quasi tutti radunati per la pausa estiva a Catanzaro, a "soli" 1.300 km sia dai nostri parenti, sia dalla sede processuale e dagli avvocati. Ovviamente ciò fa parte di ben note strategie per ottenere resa e collaborazione, ed anche dello spirito fascistoide di certe autorità dello "Stato democratico".

Il giorno 3 ottobre, dunque, siamo partiti in sette dal carcere di Siano (CZ) per un tour di due giorni, approdando infine nei dintorni di Milano. Nel percorso, ci tocca una sosta notturna presso il carcere di Roma-Rebibbia, usato spesso come vetrina delle buone intenzioni del Ministero di Grazia e Giustizia, anche fucina dei processi dissociativi. Qui veniamo sottoposti a modalità di perquisizione evidentemente degradanti, con flessioni, nudi, a fronte di una o più guardie, senza alcun fine che l'umiliazione personale. In quanto tali, peraltro, queste modalità non sono a norma di legge; ma queste, quando ci sono, sono sottoposte all'arbitrio. Al rifiuto di ciò, segue immediatamente un'escalation aggressiva. Uno di noi viene portato a viva forza, praticamente nudo, attraverso i corridoi, in un a cella di isolamento. Gli altri, protestando per il ritorno del loro compagno, vengono portati più tardi ai transiti scortati da uno squadrone di guardie. Il giorno successivo la partenza avviene tra due ali di agenti lungo i corridoi, percossi ed insultati, alla presenza del comandante e di vari ispettori. trattamento riservato in particolare a due compagni. Niente dei nuovo sotto il sole, si dirà, essendo pratiche costantemente presenti sotto il velo democratico e che rivelano invece il rapporto sociale di dominio ed oppressione. Anzi, sintomo, tra gli altri, dell'attuale militarizzazione sociale, di una

repressione che colpisce vari strati di popolazione, tra cui appunto quella carceraria.

*Ma questo clima di pesante intimidazione si è potuto respirare anche durante le udienze: sono ritornate le panche tra le gabbie e i legali, è ritornata la pagliacciata del paravento per nascondere il volto dell'ispettore DIGOS Valente di Milano chiamato a testimoniare dalla PM, nonostante il rinnovo dell'opposizione dei legali a tale pratica che ostacola il diritto alla difesa. Un ostacolo dovuto all'evidente impossibilità di cogliere quei segnali di comunicazione non verbale utili al lavoro degli avvocati, ma che, soprattutto, come sottolineato da uno degli avvocati della difesa, pone un grave elemento di pregiudizio nei confronti della corte, inducendola a considerare gli imputati come pericolosi per l'incolumità dei testi. La PM, invitata da più legali a specificare le motivazioni della richiesta del paravento, data l'assenza nell'ordinamento giuridico di una norma che consente tale pratica al di fuori di casi eccezionali (minorenni, pentiti di mafia, ecc.), ha continuato a fare orecchie da mercante rimanendo nel vago e giustificandosi con la solita scusa di tutelare chi è impegnato in attività investigative.*

*Per il resto le udienze si sono rivelate come scrivono i compagni prigionieri "una pallosa passerella di agenti della DIGOS che hanno messo in mostra le loro tecniche e 'capacità' di intercettare e pedinare gli imputati" anche se alcune delle relazioni da loro prodotte, a nostro avviso, hanno mostrato nuovamente la loro inconsistente capacità: due di queste, ad esempio, riportavano la stessa, identica descrizione dei movimenti di un imputato, con un perfetto taglia-incolla, comprese le virgole, gli avverbi e le condizioni meteorologiche.. persino il giudice ha dovuto chiederne spiegazione!*

*Nella consapevolezza che l'imparzialità della giustizia borghese lasci ampiamente a desiderare ed in lei non vada riposta nessuna fiducia, riportiamo un altro passaggio del documento dei compagni.*

Non siamo certo qui a sottoporci passivamente ai riti di una legge che resta espressione dell'oppressione di classe. Così non staremo qui ad assistere sempre alla sfilata di tutti i personaggi assoldati dallo Stato: poliziotti, pentiti e collaboratori. Siamo qui per affermare la nostra identità comunista, la nostra appartenenza alla classe operaia, la legittimità della lotta rivoluzionaria. Oggi, quando sarà finita questa giornata, una ventina di operai e operaie saranno morti, uccisi dalle cause dirette della violenza dello sfruttamento (incidenti, malattie mortali, intossicazioni). Ogni giorno vediamo crescere la ricchezza della grande borghesia, così come la miseria del proletariato. In questo nesso è sempre più evidente la natura criminale di questo modello di società. Il processo di imbarbarimento è causato dallo sfruttamento fra i gruppi e Stati imperialisti, che portano alla guerra, all'oppressione dei popoli, al saccheggio dei paesi fino all'esaurimento delle risorse naturali. L'attuale crisi finanziaria, oltre a sprofondare interi continenti nel caos e nella miseria, dimostra la fragilità del sistema, l'impossibilità di trovare soluzioni e di riformarsi. Per tutte queste ragioni, ribadiamo la prospettiva della lotta rivoluzionaria di classe, come unica strada per il proletariato ed i popoli oppressi ai fini della trasformazione e liberazione sociali.

*Infine riportiamo per intero il comunicato fatto dai compagni agli arresti domiciliari.*

Come imputati agli arresti domiciliari vogliamo esprimere solidarietà ai nostri coimputati detenuti e unirci alla loro denuncia per i pestaggi avvenuti sabato 3 ottobre nel carcere di Rebibbia. Questo grave episodio rientra nel clima di tensione e soprusi che ha caratterizzato questo procedimento fin dal giorno dei nostri arresti.

Lunghi periodi di isolamento carcerario, trasferimenti in carceri lontanissimi sia dalle

famiglie che dagli avvocati, trattamenti detentivi ad hoc, ne sono esempio. Anche le nostre condizioni di detenuti agli arresti domiciliari sono caratterizzate da una serie di limitazioni e divieti tali da riprodurre una gravosa situazione di isolamento volta a creare divisione sia tra noi imputati, che tra noi e la rete di solidarietà che si è sviluppata fuori. Ci riferiamo al divieto di comunicare che ci impone un isolamento in casa da oltre un anno, come se fossimo affetti da una malattia contagiosa che invece non è altro che l'essere comunisti.

Questo è reso ancora più paradossale dal fatto che durante la nostra detenzione in carcere potevamo scrivere e comunicare tramite posta con chiunque.

Riteniamo che questo sia lesivo anche del nostro diritto di difesa perché il confronto e il dibattito tra noi imputati ne è parte integrante; se da oltre un anno ci troviamo in questa condizione non è certo per una presunta pericolosità sociale, ma per un motivo ben preciso che è la nostra identità politica e internità nel movimento, nelle università, nelle lotte popolari e dei lavoratori, in difesa del diritto allo studio e contro le missioni militari. Nello stesso contesto rientra il continuo divieto di riprendere l'attività lavorativa che ci permetterebbe di non gravare ulteriormente sui nostri familiari e conviventi.

Così anche il regolare impiego della scorta per qualunque spostamento, dalla visita medica, agli esami universitari, alle udienze (fino ad oggi abbiamo percorso più di 22.000 km scortati).

Le restrizioni a cui siamo costretti si inseriscono in un quadro repressivo nato dalla crisi economica e strutturale del sistema capitalista, che vede i lavoratori e le loro famiglie in condizioni sempre più precarie, mentre le città vengono militarizzate, le aggressioni fasciste e razziste aumentano di continuo fomentate dalla politica reazionaria e di intolleranza promossa dallo Stato. Il clima in cui si svolge questo processo non può essere ignorato in quanto il suo carattere politico è funzionale alle politiche repressive di questa società, e da questo ne derivano tutte le vessazioni e soprusi a cui vengono sottoposti tutti gli imputati di questo processo.

Federico Salotto, Alfredo Mazzamauro, Michele Magon, Amarilli Caprio, Alessandro Toschi

### **BRUSHWOOD: UNA SENTENZA ABNORME**

Questo è in sintesi il giudizio che i difensori di Michele Fabiani danno delle motivazioni con cui il GUP Ricciarelli ha rinviato al dibattimento su tutti i capi di imputazione, compreso il reato di Associazione Sovversiva (270 bis) i 4 ragazzi spoletini. Scuri in volto apparivano anche gli altri difensori e non poco arrabbiati erano i ragazzi imputati presenti..

La gravità di quello che è accaduto non sta nel rinvio a giudizio che non ha concesso nulla, anche su fatti palesi di cui accenneremo più avanti, ma nelle motivazioni, che non si sono limitate a indicare la necessità della fase dibattimentale per la quale sarebbero, secondo il GUP, ricorse le condizioni, ma che si è spinto talmente oltre il proprio ruolo, fino a configurare le motivazioni stesse con i caratteri di una sentenza di condanna.

E' un fatto talmente grave da avere probabilmente le caratteristiche della novità assoluta. In questo senso diventano oggettivamente una indicazione di sentenza per i giudici della fase dibattimentale. Una situazione giuridicamente abnorme, per cui i ruoli vengono confusi e la sentenza a cui devono arrivare i giudici di Terni, a cui è affidata la fase processuale, pesantemente condizionata da una istruzione impropria.

Ben consapevoli e pronte erano le difese ad affrontare in sede processuale tutte le situa-

zioni prescrivibili per cui ci sono tutte le condizioni di una contestazione di merito, ma la situazione ambientale che si è creata con questa "sentenza di condanna" fuori competenza, impone ora una attenta riflessione sul che fare.

Appena si avranno in mano le motivazioni scritte si capirà meglio che strada prendere. Ci è stato infine fatto notare che la presenza della Procura, lungo tutta l'udienza, con il suo massimo esponente, il Procuratore Miriano, in appoggio alla PM Comodi, misurava, a detta di chi vivendo a Perugia è più di noi pratico della vita del Palazzo di Giustizia, l'interesse particolare per l'andamento della vicenda Brushwood.

Il Comitato 23 Ottobre ritiene che in questa situazione sia necessario rilanciare al più alto livello possibile la mobilitazione sull'operazione Brushwood. Ritiene indispensabile costruire momenti di informazione pubblica con la partecipazione di voci importanti del mondo giuridico perché sia chiaro a tutti che non stiamo esagerando, ma che invece siamo di fronte ad un fatto grave che non può passare sotto silenzio e al contempo non può essere trascurato lasciando sortire i suoi effetti condizionanti.

La proposta che facciamo è quella di una manifestazione pubblica per il 23 ottobre, a Spoleto, ad un anno dagli arresti. Non una giornata per ricordare, ma il primo passo per organizzare una mobilitazione crescente per arrivare al 7 aprile, quando inizierà a Terni il processo, con la coscienza che in questo processo non è in gioco solo la libertà di Michele, Andrea, Damiano e Dario, ma quella di tutti.

In conclusione un breve accenno su alcune questioni di merito, sulle quali torneremo. La difesa di Michele ha presentato una sentenza del GUP di Pisa (l'ultima di una lunga serie), relativa ad un processo ad un gruppo anarchico le cui imputazioni specifiche erano assai più pesanti di quelle che riguardano i giovani spoletini, ciò nonostante non si sono ravvisate le condizioni dell'applicazione del 270 bis. Poi, ancora, come se non bastasse che le impronte digitali sulla busta della rivendicazione del 9 marzo, sempre associata dall'accusa alla lettera alla Lorenzetti (autografate entrambe come COOP-FAI) non appartengano a nessuno dei ragazzi spoletini, che il timbro di invio della lettera alla Lorenzetti sia illeggibile, ma per la DIGOS può essere dell'otto agosto (quando Michele era in Puglia), che la busta semplice su cui era apposto con i due proiettili sia potuta partire da Spoleto, arrivare a Firenze, andare a Perugia e finire nelle stanze della Lorenzetti senza che nessuno si accorgesse che conteneva due pesanti e voluminosi oggetti di piombo: ora a 11 mesi dai fatti vien fuori che i Vigili del Fuoco di Spoleto avevano detto esplicitamente a chi indagava sull'incendio all' "ecomostro" che si poteva trattare di una autocombustione e che non c'erano elementi per parlare di una mano esterna e in più che l'accendino di cui si parla nelle carte dell'accusa come strumento per avviare l'incendio E' DA ESCLUDERE CHE ABBIA ALCUNA RELAZIONE CON L'INCENDIO STESSO. Questo significa che non passa mese che parti significative di quanto scritto nelle accuse viene a cadere. Nonostante ciò, la sentenza di oggi con i caratteri sopra richiamati. Non ci facciamo scrupolo perciò a chiedere, a quanti interni alle Istituzioni ritengono di esercitare il loro mandato per garantire spazi democratici, intervengano, nelle sedi politiche dove svolgono il loro mandato, per chiedere cosa sta accadendo nel Tribunale di Perugia.

COMITATO 23 OTTOBRE

*Anche il quarto dei cinque imputati (Andrea), arrestati il 23 ottobre, a Spoleto, con l'operazione Brushwood, è uscito dagli arresti domiciliari e ha ottenuto la semilibertà, con l'obbligo di rientro nelle ore notturne. Oggi, solo Michele rimane agli arresti domiciliari, peraltro lontano da tutta la sua famiglia.*

## **DORIANO E GIULIANO CONDANNATI A 4 ANNI DI CARCERE**

Il 15 ottobre 2008, presso il tribunale di Lucca, si è tenuto il processo contro Doriano e Giuliano. Il giudice ha accettato integralmente la tesi accusatoria ed i 2 compagni sono stati condannati per: danneggiamento, incendio, porto e fabbricazione di ordigni incendiari considerati/equiparati ad armi da guerra.

Nello specifico, i due anarchici sono stati ritenuti responsabili degli attacchi contro la sede di Forza Italia a Pietrasanta, due filiali della BNL sempre a Pietrasanta e la filiale della Deutsche Bank di Forte dei Marmi.

Sia il p.m. che il giudice sono partiti da 9 anni, il massimo consentito della pena, considerata la continuazione tra i vari reati. Con le attenuanti generiche si è scesi a 6 anni ed infine lo sconto di un terzo per il rito abbreviato ha portato la condanna a 4 anni di carcere, pagamento delle spese processuali e dei giorni trascorsi in carcerazione preventiva. Solidarietà rovente!

Un abbraccio ribelle a Doriano e Giuliano!

Archivio Severino Di Giovanni

## **IL STATO NEOFRANCHISTA SPAGNOLO HA ILLEGALIZZATO ANV**

Con la collaborazione pratica dei rappresentanti politici del neoliberalismo nazionalista e la socialdemocrazia basca, oggi 16 di settembre di 2008, i tribunali dello stato neofranchista spagnolo hanno illegalizzato di nuovo una organizzazione politica di sinistra e independentista basca: Acción Nacionalista Vasca/Eusko Abertzale Ekintza.

Acción Nacionalista Vasca, organizzazione socialista e independentista nata nel 1930, si è battuta creando battaglioni di propri miliziani contro la sollevazione fascista nel 1936: in quelle trincee lasciarono la sua vita 550 gudari (combattenti). Trincee e governo condivisi con quello stesso PSOE, che oggi ripaga il suo sforzo in sangue e carcere CON LA ILLEGALIZZAZIONE, e con il PNV che allo stesso modo li ripaga usurpando i municipi che il popolo, con il voto, ha assegnato ad ANV.

ANV, organizzazione che ha accompagnato il progetto di una Euskal Herria indipendente e socialista praticamente dal inizio, e legalmente fino oggi.

ANV, organizzazione della quale furono militanti quei combattenti antifascisti e internazionalisti dal "Batallón Gernika", uno dei primi in entrare nella Parigi liberata dal nazismo, dopo aspri combattimenti. Sappiamo che il Governo attuale di Parigi saprà ringraziare, aumentando la collaborazione represiva con lo stato neofranchista spagnolo.

Da tutte le forze neoliberali, no aspettiamo che più repressione e sfruttamento. E le forze antiglobalizzazione, cosa hanno da dire?

Che prendano buona nota quelle forze europee che, per diverse strade, tentano di promuovere in modo sincero, un NUOVO MONDO senza sfruttamento.

Nel 1936, (una data forse lontana nel calendario, ma sempre vicina negli insegnamenti che ha dato alla classe lavoratrice e ai popoli in lotta) il capitale europeo sperimentava nello stato spagnolo una uscita alla sua crisi in chiave fascista, che ha avuto tra i suoi alleati posteriori, la mancanza di una vera ed efficace solidarietà internazionalista della maggioranza della sinistra europea. Lo stesso fascismo trionfante che ha poi percorso l'Europa. Se oggi, 2008, si torna a ILLEGALIZZARE, VIETARE, REPRIMERE, E INCARCERARE LE IDEE a favore dei diritti sociali e della autodeterminazione del Popolo Basco per mano del Regno Neofranchista di Spagna, può essere veramente pericoloso per la sinistra progressista europea, in questi tempi di globalizzazione, tornare a pensare che ciò che serve al

capitale nel contesto dello Stato spagnolo, non serve anche a quello degli stati europei. FASCISMO E NEOFRANCHISMO. Non ci sono altri concetti per definire il regime del Regno spagnolo, governato ora dal PSOE, ora dal PP.

Chiamiamo tutte le forze amiche e solidali con la lotta di Euskal Herria a manifestare, là dove si trovano, la vera faccia fascista del Regno di Spagna, dove ora É VIETATO organizzare partiti politici che difendano la indipendenza e il diritto di autodeterminazione per Euskal Herria, dove É VIETATA la libertà di voto, VIETATO IL DIRITTO DI MANIFESTAZIONE per queste reivindicazione democratiche, mentre LE CARCERI SI SONO RIEMPIENDO di centinaia di MILITANTI indipendentisti baschi, con pene che arrivano FINO a 40 anni di permanenza fisica nelle carceri, con la possibilità di continuare la repressione telematica fino a ulteriori 20 anni una volta scontata la pena.

Che si sappia: la sinistra independentista basca, anche sotto queste neofranchismo asfissiante del PSOE, continuerà lottando per concretizzare nella nostra terra, quel diritto democratico irrinunciabile di tutte le nazioni senza stato europee: potere costruire in modo democratico un stato proprio e socialista.

La solidarietà tra i popoli, questa tenerezza così necessaria!!!

Gora Euskal Herri askatua eta sozialista!!! (Viva il Paese Basco liberato e socialista)  
AURRERA ANV!!! (Avanti ANV)

Askapena. Organizzazione internazionalista basca.  
info@askapena.org - <http://www.askapena.org>

## **MILANO, 18/10: PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI OPERA**

In poco meno di due anni, il numero dei detenuti in Italia è tornato ad essere quello di prima dell'indulto ovvero circa 55 mila persone recluse (circa la metà non definitivi), con una crescita di mille persone in più ogni mese.

Per avere un'idea del numero effettivo della popolazione reclusa in Italia, a questi ultimi dobbiamo aggiungere i circa 20 mila reclusi ogni anno (rilevazione del 2006) nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE ovvero il nuovo nome che hanno dato ai Centri di Permanenza Temporanea) e i mille e cento reclusi negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG). La soluzione che da destra a sinistra, tutti i governi prospettano per far fronte all'aumento progressivo della popolazione detenuta è quella di costruire nuove carceri. Un vasto piano di edilizia penitenziaria, varato nel 2001, prevede infatti la costruzione di 22 nuove carceri, lavori di ampliamento nelle carceri già esistenti e nuove assunzioni di guardie.

Le condizioni di vita all'interno delle carceri sono ai limiti del tollerabile e non solo nelle vecchie e fatiscenti carceri ma anche nelle strutture più recenti dove il tempo si consuma nel compilare innumerevoli e umilianti "domandine".

Le condizioni igienico-sanitarie sono spesso disastrose, basti pensare agli ingenti tagli che ha subito la spesa sociale "fuori" per farsi un'idea di come ci si possa curare "dentro". L'arroganza e il potere ricattatorio della Polizia Penitenziaria è all'ordine del giorno sia nei confronti dei detenuti che dei loro familiari.

Il sovraffollamento all'interno delle celle, che costringe alcuni a dormire per terra, è l'altra faccia della tortura dell'isolamento per lunghi periodi di tempo nelle sezioni di Alta Sorveglianza (AS), di Elevato Indice di Vigilanza (EIV) e nei regimi detentivi applicati con l'art. 41 bis e 14 bis. L'isolamento totale e protratto nel tempo, che fino a poco tempo fa era prerogativa del regime applicato con l'art. 41 bis, si sta generalizzando attraverso

so la classificazione di molti prigionieri nei circuiti di EIV in cui si vivono condizioni simili a quelle del "carcere duro".

Un recente articolo pubblicato su un quotidiano parlava di circa 15 mila persone costrette in questi veri e propri circuiti punitivi il cui elemento comune è la restrizione delle relazioni e della comunicazione, giustificato con la "pericolosità sociale" del detenuto ma in realtà finalizzato ad piegarne la volontà ed ottenere sottomissione e collaborazione.

Ulteriori e preoccupanti segnali in questo senso ci vengono dalla sezione ad EIV del carcere di San Michele (AL) dove sono state poste delle barriere di plexiglas sulle finestre delle celle. Oppure dal carcere di Opera dove sono stati realizzati 92 cubicoli di cemento per detenuti in regime di 41 bis.

Non solo la minaccia costante di perdere quel poco che si ha e di vedersi costretti in queste sezioni ma l'intera vita carceraria è regolata da un regime premiale, spesso non scritto e dipendente dall'arbitrio dell'Amministrazione Penitenziaria, che incoraggia i comportamenti compiacenti e collaborativi e sanziona tutti gli altri con l'esclusione dal lavoro e dai "benefici", con i trasferimenti in carceri lontane e l'isolamento in sezioni punitive, con privazioni, umiliazioni e, non di rado, violenze e pestaggi.

Si è realizzata così negli anni una capillare differenziazione del trattamento carcerario che ha cercato di spezzare i vincoli di solidarietà e di cooperazione che nascono sempre fra persone che subiscono, sia fuori che dentro, le medesime ingiustizie.

Questa scienza del comando lo stato l'ha imparata nella repressione delle lotte sociali degli anni 60-70. Allora, il protagonismo di migliaia di operai, lavoratori, disoccupati ha portato a percorsi collettivi di crescita e di riscatto, insegnandoci, tra l'altro, che la lotta contro il carcere e la differenziazione che lo caratterizza, rafforza la solidarietà nella lotta contro lo sfruttamento, il caro-vita e i privilegi della classe dirigente. Ci ha insegnato che le guerre di saccheggio e di rapina condotte in remote parti del mondo sulla pelle di altri proletari produce i suoi effetti nefasti anche qui. Oggi più di ieri la lotta contro il carcere è necessaria per rafforzare la solidarietà fra gli sfruttati di ogni paese colpiti, come noi, dall'ipocrita "lotta al terrorismo" buona solo a spianare la strada al terrorismo di stato. In questo senso, la costruzione delle sezioni ad EIV nelle carceri di Siano (CZ) e Benevento destinate ad isolare dal resto dei prigionieri, rispettivamente, alcuni compagni e alcuni arabi accusati di terrorismo, mostrano la profonda influenza che hanno le guerre condotte in Irak e in Afghanistan rivelando il significato delle prigioni di Abu Ghraib e Guantanamo.

Sabato 18 ottobre, dalle ore 14 - Presidio sotto il carcere di Opera (Milano)

Saranno allestiti una mostra e banchetti di materiale informativo sul carcere.

Milano, ottobre 2008  
olga2005@autistici.org

## **NAPOLI: 25/26 OTTOBRE INCONTRO ANTICARCERARIO SOLIDARIETA' AI DETENUTI IN LOTTA!**

Il primo dicembre di quest'anno inizierà uno sciopero della fame a rotazione nelle carceri italiane per l'abolizione dell'ergastolo. La mobilitazione dell'anno scorso, seppur conclusasi con risultati al di sotto delle aspettative degli stessi prigionieri in lotta, ha comunque contribuito a far crescere quanto meno la voglia di lottare, di comunicare e di vivere contro l'abominio del carcere. Ci sembra importante che ad un anno dall'inizio di quella protesta, i prigionieri abbiano deciso di riorganizzarsi per portare avanti una lotta col-

lettiva che provi a rompere il silenzio e i costanti tentativi di pacificazione all' interno delle carceri.

Forti dell'esperienza dell'anno scorso, come compagni e compagne de La Bella, che dalla precedente protesta contro l'ergastolo abbiamo solidarizzato e ad oggi mantenuto contatti con i prigionieri in lotta vorremmo fare alcune riflessioni da condividere con quanti fuori e dentro sentono come proprie le lotte contro il carcere e la società che lo genera. Innanzitutto ribadiamo come anarchici e anarchiche che riteniamo indispensabile che questa lotta ed eventuali altre mobilitazioni siano assolutamente autonome, che cresca la consapevolezza della necessità di agire e lottare in prima persona per modificare le condizioni di vita e i rapporti di forza e che all'interno delle carceri si rinsaldino i rapporti tra i prigionieri, ergastolani e non.

Questo aspetto ci sembra particolarmente importante e ci auguriamo che la lotta che inizierà a dicembre e le lotte future sappiano, anche facendo tesoro dell' esperienza passata, trovare rivendicazioni e obiettivi che coinvolgano direttamente molti più prigionieri e non solo quelli colpiti da fine pena mai.

Concordiamo poi con gli ultimi documenti degli ergastolani sul fatto che non ha senso ed è anzi nocivo cercare appoggi di quanti stanno con tutta evidenza dall'altra parte della barricata. Riteniamo infatti che sono proprio la magistratura più o meno progressista, i politici di qualsiasi colore e i giornalisti a determinare e contribuire, ognuno con la propria specificità, ad aggravare sempre più le misere condizioni di vita dentro e fuori le prigioni.

Su queste basi convochiamo per il 25 e il 26 ottobre a Napoli una due giorni di discussione e confronto.

Inoltre invitiamo tutti i prigionieri e le prigioniere a partecipare a questa iniziativa inviando contributi scritti.

L'appuntamento è per le 15 in via Ventaglieri 76|a nei pressi della stazione della metropolitana di Montesanto.

### **ASTI: COMUNICATO DEL C.S.O.A. 808**

Oggi, 13 Settembre 2008, qualcosa ad Asti è cambiato. La mediocrità della città della Douja ha ricevuto uno scossone. Oggi il collettivo Pecore Nere, assieme agli uomini e alle donne libere di questa città ha liberato uno stabile occupato dall'inerzia dell'abbandono e delle mafie aziendali. La palazzina di via Capuana n°13, in stato di degrado da 15 anni era uno spazio di proprietà pubblica, più precisamente al servizio dei lavoratori delle ferrovie dello stato, mantenuto e pagato con gli stipendi di questi ultimi, con le tasse dei cittadini. L'iter mafioso ha poi visto il passaggio della proprietà a Trenitalia e infine ad una ditta privata di cui ci rimangono, ad ora, ignote le generalità. L'occupazione ha restituito al popolo astigiano uno spazio che gli appartiene di diritto.

Nella città che si è fatta bandiera della "sicurezza" e del controllo, che si accoda alle politiche anti-immigranti incitate dai vari fascisti "verdi" e che propone lo sperpero insensato di denaro pubblico nella costruzione di una tangenziale che devasterà una grande fetta di territorio naturale, ebbene in questa città, è NECESSARIO uno spazio libero di critica e opposizione concreta.

Asti sta cadendo nello sfacelo: la cassa integrazione delle centinaia di lavoratori della Gate e della WayAssauto per la quale l'amministrazione non si è degnata che di partecipare al centenario, il problema della casa nei quartieri che stanno lottando per il diritto elementare di un tetto, l'aumento del prezzo degli affitti, il tentativo di far diventare

Asti una città a misura di turista, nel completo menefreghismo del degrado sociale che i ghettizzati delle periferie vivono sulla propria pelle ogni giorno. Che si innalzi alto e chiaro questo grido di opposizione.

Qui, tra queste mura, ci impegneremo a dar voce ai cittadini. Intendiamo condividere realmente l'organizzazione, la gestione e la vitalità che solo uno spazio sociale autogestito può offrire. A questo stabile è stata restituita la libertà e la vita, e questa deve essere condivisa fra tutti.

Riprendiamoci gli spazi

Agiamo nella nostra città

Riappropriamoci della nostra vita

C.S.O.A. 808

Da [www.informa-azione.info](http://www.informa-azione.info)

### **CORTEO A SARONNO (VA) IN SOLIDARIETÀ AL TELOS OCCUPATO**

A Saronno, da circa un mese, un gruppo di giovani difende con determinazione uno spazio occupato. Qualche tempo fa i carabinieri hanno cercato di scacciare i ribelli del Telos, ma inutilmente.

Alcuni partiti hanno cercato di sfruttare la notizia per tirare acqua al proprio mulino, per fare poi prontamente marcia indietro una volta accortisi che gli occupanti non sono affatto disposti a fare da sponda per i giochetti dei politici di turno.

Quella vecchia area dismessa in queste settimane ha visto passare sempre più persone. Era un edificio grigio e abbandonato, mentre ora è ripulito, colorato, disegnato, pieno di suoni, parole, idee, speranze, coraggio.

È segnato irrimediabilmente dalla vita che possiamo leggere negli occhi degli occupanti, ogni volta che li incontriamo al Telos.

Telos è contemporaneamente un avamposto e un rifugio. È una barricata in fiamme contro il grigio quotidiano che avanza.

Siamo convinti che questa importante, per molti inaspettata esperienza (sembrava impossibile e invece...) possa rafforzare una rete di rapporti reali fra collettivi, spazi, persone (non fra firme, identità, siti internet) in lotta, sul territorio e nella quotidianità in cui lavoriamo, studiamo, viviamo.

Perciò invitiamo tutti e tutte a manifestare la propria solidarietà con gli occupanti del Telos: **SABATO 11 OTTOBRE h 15.00, CORTEO A SARONNO (VA) IN DIFESA DEGLI SPAZI SOCIALI E IN SOLIDARIETÀ AL TELOS OCCUPATO**

Concentramento Piazza Mercato - Arrivo al Telos (Via Concordia)

Contro tutti gli speculatori!

Viva l'autogestione! Viva il Telos occupato!

### **COMUNICATO DEGLI OCCUPANTI:**

Lo spazio occupato TeLOS indice per l'11 ottobre un corteo a Saronno, in difesa di questa esperienza, della politica dell'occupazione e dell'autogestione. In un periodo in cui gli sgomberi di spazi sociali, gli sfratti, le aggressioni a sfondo razzista e fascista e, più in generale, la repressione è sempre più pressante e onnipervasiva, e in cui ogni voce di dissenso o semplice non conformizzazione deve essere cancellata, ridotta al silenzio oppure nascosta in qualche angolo buio, riteniamo doveroso mobilitarci per ribadire la nostra opposizione diretta all'attuale stato di cose.

Invitiamo per questo a partecipare attivamente alla manifestazione, per rilanciare il ruolo e l'importanza degli spazi occupati all'interno delle nostre città, per invertire la tendenza che ha portato negli ultimi anni allo sgombero di numerosissimi centri, spesso nell'indifferenza e nel silenzio generali, per difendere un nuovo spazio liberato e rilanciare attivamente l'importanza della pratica dell'occupazione come riappropriazione di angoli di città, al di fuori delle logiche del mercato e al di fuori del controllo dello Stato. Rilanciamo il ruolo degli spazi sociali come aggregatori sociali capaci di dare una alternativa concreta per chi non ne ha, ma anche come luoghi di critica e lotta all'esistente. Concentramento in Pza Mercato dalle 15:00  
Il corteo terminerà allo spazio TeLOS

collafenice.wordpress.com - collettivolafenice@email.it

### **MILANO: SOS FORNACE OCCUPA L'EX CRISTINA SPORTING CLUB DI PERO! NASCE IL PRESIDIO PERMANENTE NO EXPO!**

Pero, 27 settembre 2008. Oggi abbiamo occupato l'ex Cristina Sporting Club, un'area dismessa nelle vicinanze del Polo fieristico di Rho Pero, dove è prevista la costruzione di due mega-alberghi da 120m ciascuno – il doppio delle "torri storte" della Fiera – di fronte all'area verde dell'ex Mercallina, da anni oggetto di polemiche per la costruzione di un mega-motel. Solo tra Rho e Pero sono previsti più di una decina di nuovi hotel, pari a migliaia di posti letto pensati in funzione degli interessi di immobiliari, palazzinari e di chi specula sfruttando il territorio a colpi di piani integrati, senza una pianificazione complessiva. Questo progetto è l'ennesimo pessimo esempio di come in funzione di Expo 2015 si costruiscano delle opere destinate a diventare in breve tempo "cattedrali nel deserto", utili solo ai costruttori e alle mafie che reinvestono "capitali sporchi" nel ciclo del cemento. Con questa occupazione vogliamo ribadire la nostra contrarietà al modello di sviluppo che sta dietro Expo 2015, un'operazione infrastrutturale e immobiliare compiuta limitando la democrazia e in deroga agli strumenti urbanistici ordinari, con la rinuncia da parte del pubblico a qualsiasi idea di programmazione dello sviluppo urbanistico che parta dai bisogni della cittadinanza.

L'idea di sviluppo che sottende Expo modificherà radicalmente le forme e gli stili di vita delle persone trasformando la metropoli in una "città-vetrina" che ha bisogno di politiche securitarie per nascondere le contraddizioni sociali che l'attraversano. Anche in questo senso vanno lette le recenti ordinanze che alcuni comuni del rhodense e il comune di Milano hanno approvato.

Per questo abbiamo deciso di rendere l'area che abbiamo liberato un presidio permanente NoExpo, un laboratorio di sperimentazione da cui rilanciare l'opposizione ai processi di devastazione del territorio e dove continuare il percorso culturale, sociale e aggregativo che abbiamo portato avanti nei tre anni passati a Rho.

SOS Fornace  
Pero - via D'Annunzio 25 (MM1 Molino Dorini - MM1 Pero)  
www.sosfornace.org - sosfornace@inventati.org, 388 1432876

### **TRENTO: MANIFESTAZIONE CONTRO LA BASE MILITARE DI MATTARELLO**

Se non vogliamo che la terra in cui viviamo diventi parte di un ingranaggio di guerra

accettando passivamente la costruzione di un nuovo polo militare a Mattarello, capace di ospitare 1.600 soldati di professione

Se non vogliamo che il silenzio di oggi possa essere complice un domani del dolore, della morte e della devastazione provocati alle popolazioni colpite dagli eventi bellici

Se non vogliamo che la Valle dell'Adige perda in questo modo altri 30 ettari di terreno fertile e venga ulteriormente cementificata

Se non vogliamo che gli interessi politici e speculativi abbiano sempre il sopravvento sui reali bisogni della gente, sostituendo con basi militari le aree destinate all'agricoltura, provocando inquinamento e tagli ai servizi sociali

Siamo ancora in tempo, uniamoci e manifestiamo insieme

- CONTRO LA BASE MILITARE DI MATTARELLO

- CONTRO LA DEVASTAZIONE AMBIENTALE

- CONTRO LE POLITICHE DI GUERRA

SABATO 4 OTTOBRE A TRENTO

- ore 14.30 ritrovo in Piazza Dante (davanti alla stazione dei treni)

- ore 17,30 assemblea pubblica al parco S. Chiara

movimento contro la base militare di Mattarello  
nobasemilitare@mail.com

\*\*\*

**NON LASCIAMOLI LAVORARE ALLA GUERRA IN PACE!**

**BLOCCATO DI NUOVO IL CANTIERE DELLA BASE DI MATTARELLO**

Lunedì 6 ottobre, a partire dalle 7,00 del mattino, il cantiere della base militare di Mattarello è stato di nuovo bloccato. Una cinquantina di antimilitaristi (non solo anarchici, come riportato dai giornali, ma anche diversi studenti, due giocolieri-trampolieri conosciuti al corteo di sabato e un'abitante di Mattarello) hanno impedito ai camion di entrare nel cantiere. Un accesso è stato bloccato con una catena, l'altro con un grosso lucchetto. Davanti i manifestanti con striscioni, bandiere e cartelli. Polizia e carabinieri, giunti in ritardo, hanno preferito non intervenire (aria di elezioni?). Una ruspa ha dovuto spiegare al pubblico, grazie ad alcune scritte, la sua complicità con le politiche di guerra. Quando le forze dell'ordine hanno bloccato la strada, gli antimilitaristi, per non farsi chiudere in mezzo, hanno deciso di spostarsi davanti ai posti di blocco. Si sono divisi in due gruppi dopo aver vergato delle grosse scritte "NO BASE" sull'asfalto. I due gruppi impedivano l'accesso ai camion diretti al cantiere, spiegando alla gente che erano vigili e polizia a bloccare auto e mezzi pubblici. Il blocco del traffico è stato tolto dopo alcune ore. Gli antimilitaristi sono tornati allora davanti alle due entrate del cantiere. Resi impossibili i lavori (i camionisti se ne erano andati con mezza giornata libera pagata), il presidio è stato sciolto nel primo pomeriggio. Insomma, una buona giornata (qualcuno si è avvicinato incuriosito, vari automobilisti ci hanno espresso la loro solidarietà). Lo scopo dell'iniziativa – proposta in assemblea e poi promossa con un volantino distribuito ai partecipanti al corteo di sabato – era quello di ribadire che NO significa NO, che una base di guerra si deve e si può impedire. Che fermarla tocca a noi.

Il 30 novembre si chiuderà la gara di appalto per assegnare i lavori veri e propri della base. La partita è ancora lunga.

antimilitaristi contro la base di Mattarello  
naveideifolli@gmail.com

## **VICENZA: IL CONSIGLIO DI STATO BLOCCA IL REFERENDUM**

Il Consiglio di Stato ha bloccato la consultazione sul Dal Molin! Evidentemente il parere dei cittadini è pericoloso per chi ha promesso di cedere il Dal Molin agli Usa, cercando di rimediare poi al danno con inadeguate compensazioni.

La decisione del Consiglio di Stato dimostra che in città c'è un'emergenza democratica. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio atto di regime con il quale si cancella un diritto previsto dalla Costituzione che garantisce alla popolazione di esprimere liberamente la propria opinione.

Ma Vicenza non ci sta a vedersi tappare la bocca ancora una volta, e noi cittadini reagiremo a questo vergognoso atto di prepotenza e dispotismo riunendoci stasera alle 20:30 in piazza Castello, per un corteo che si snoderà fino alle porte della Prefettura. Qui ci riuniremo in assemblea a gridare l'indignazione, a discutere sulle prossime iniziative e a creare un presidio notturno per vegliare su una democrazia che tentenna. Una notte in compagnia di chi vuole difendere la possibilità di esprimerci. Perché il futuro della nostra terra sta nelle nostre mani, non può essere deciso da una politica sorda al parere dei cittadini.

Chiama amici e parenti.

**PORTA TENDA E SACCO A PELO!**

Presidio Permanente No Dal Molin

## **NAPOLI: COMUNICATO SUI FATTI DI PIANURA**

Nel dicembre dello scorso anno il prefetto di Napoli Alessandro Pansa indicava la discarica di Contrada Pisani come idonea allo stoccaggio delle migliaia di tonnellate di munnezza presenti per le strade di Napoli e provincia. Negli stessi giorni la popolazione di Pianura cominciava a protestare contro la riapertura di una delle discariche più vecchie e più grandi d'Europa. Basti pensare che la discarica è stata aperta nel 1921 ed è stata utilizzata a fasi alterne fino al 1994 anno in cui è stata "chiusa" ufficialmente.

In realtà il sito è stato riutilizzato più volte fino alla protesta del 2003, quando una riapertura di pochi mesi ha scatenato blocchi spontanei in tutto il quartiere sedati prontamente dalle armate di stato a manganellate. Da allora essendo la zona una delle più contaminate d'Europa l'utilizzo della discarica è stato accantonato.

Quando si parla di contaminazione si deve sapere che il quartiere di Pianura ha un indice di malformazioni fetali e un tasso di tumori tra persone di qualunque età spaventoso. A Pianura si è scaricato qualunque rifiuto tossico in quantità che conosciamo solo in parte. Ma è questo il ruolo che hanno le discariche, sotterrare qualunque tipo di scoria industriale senza che se ne possa capire la provenienza e soprattutto la pericolosità per noi e per le terre che abitiamo.

Pensavate che una discarica servisse a raccogliere solamente i nostri sacchetti di munnezza? Certo quelli sono buoni per nascondere i rifiuti tossici.

Questa era la situazione a Pianura nel Dicembre dello scorso anno quando migliaia di persone scesero per strada per impedire l'ennesima vessazione. Ci furono di nuovo le proteste e le bastonate delle bande armate statali, ci furono i blocchi e le barricate per difendersi dalle bastonate. Anche in quei mesi di freddo intenso ci fu gente a presidiare l'ingresso della discarica per parecchie notti di fila.

La popolazione di Pianura aveva deciso che resistere era l'unica cosa da farsi, aveva deciso che il proprio territorio, la propria vita, il futuro dei propri figli non erano merce

in vendita, che nessuno per ragioni di perpetua "emergenza", di mero profitto diciamo noi, poteva decidere di mandare a morte una comunità che aveva già un piede nella fossa. Ma per chi devasta interi territori, per chi calpesta la dignità di intere comunità per i suoi fini di potere, tutto questo rappresenta una sfida, una ribellione che deve essere schiacciata con qualunque mezzo. Ed ecco che quando le bastonate non servono, comincia il bombardamento mediatico: in quei mesi tutti gli abitanti erano camorristi, tutti i manifestanti feroci tagliagole, chiunque dissentiva un terrorista. Ma neanche i parolai del governo con le loro stronzate a mezzo stampa sono riusciti nell'intento di buttare merda. La gente di Pianura si è permessa di opporsi e per questo adesso deve pagare. I clan politico-industriali non accettano repliche quando mettono le mani su un territorio soprattutto ora che i loro interessi si sono spostati in un'altra zona. Hanno bisogno di dare un "esempio" a chi si ribella. Gli arresti effettuati per i blocchi di Pianura sono arrivati proprio adesso che si sono riaccese le proteste a Chiaiano.

La tecnica è quella solitamente usata: affermare che tra la gente del posto ci sono infiltrati che fomentano solo violenza, fare una divisione tra bravi cittadini e sobillatori feroci. Tecnica che molto probabilmente verrà riutilizzata anche nelle indagini sulle proteste di Chiaiano. Sono giorni, infatti, che i mezzi di disinformazione parastatali continuano a puntare il dito su alcuni dei "facinorosi" di Pianura che sarebbero stati presenti anche nelle proteste di Chiaiano.

Visto che si stanno aprendo nuovi fronti di lotta - come ad Andretta (Av) dove vogliono aprire una megadiscalca da 2 milioni di tonnellate, ad Acerra dove sta per entrare in funzione l'inceneritore (chiamiamolo col nome suo), a Ponticelli dove è prevista la costruzione di un altro inceneritore - uno degli strumenti per sedare ogni rivolta è proprio la criminalizzazione delle popolazioni che si oppongono alla devastazione del proprio territorio. Lo spauracchio degli infiltrati, della presenza di camorristi, di ultras scatenati, di estremisti politici serve solo a coprire, in maniera alquanto maldestra, il fatto che chi si ribella è chi subisce sulla sua pelle la devastazione del proprio ambiente.

Solidarietà con le popolazioni in lotta.

Napoli, Pianura  
Anarchiche e Anarchici a Napoli

## **FIRENZE: SCATENATA LA SCINTILLA, SOFFIAMO SUL FUOCO!**

Venerdì 10 ottobre, un corteo di circa 10mila studenti ha attraversato le strade del centro di Firenze. La giornata si vivacizza fin dal primo mattino: il concentramento in piazza San Marco viene raggiunto in corteo spontaneo e non autorizzato sia dagli studenti del Castelnuovo che da quelli del Michelangiolo e del Da Vinci.

La rete dei collettivi e le realtà autorganizzate universitarie, come preannunciato, sono scesi in piazza con una piattaforma e uno spezzone alternativo a quello delle giovanili di partito e degli pseudo-sindacati studenteschi: questo lungi dal voler egemonizzare parte della piazza, ma anzi, al contrario, allo scopo di liberare parte della piazza dalle logiche partitiche e farla diventare libera espressione di individualità e realtà affini. Poco tempo è bastato allo "Spezzone Autorganizzato" per distinguersi in piazza per pratiche e contenuti, portando avanti una critica radicale alla scuola e alla società di cui è espressione, rifiutando la logica del compromesso e dell'oblio verso tutto ciò che i "sinistri" partiti, nelle passate legislature, ci hanno regalato, riforma Fioroni in primis: nostro nemico

non è semplicemente la riforma Gelmini, ma l'intero sistema scuola, con tutte le contraddizioni e le logiche repressive, frustranti e meritocratiche che da sempre si porta dietro. Lo spezzone, aperto dallo striscione "contro la scuola dell'obbedienza unica condotta resistenza", al passaggio sotto la prefettura ha colto l'occasione per esprimere la propria solidarietà ai denunciati per il presidio antifascista del 31 maggio e per la contestazione al sindaco Dominici del 7 settembre, attaccando al macabro edificio lo striscione "antifascismo e dissenso non si arrestano – solidarietà ai denunciati". Speriamo così di aver dimostrato quell'è il valore che diamo alla parole "unità", che per noi non può che essere l'unità tra le varie e deversificate lotte sociali e politiche.

Pochi metri più avanti, davanti al liceo Galileo, non abbiamo potuto resistere alla tentazione di coprire il grigiore della facciata d'ingresso attaccinandolo e sbombolettando. Diversamente non poteva andare di fronte alla sede del PD, partito che su tutti i fronti (guerra, repressione, scuola, privatizzazioni ..... ) riteniamo senza dubbio ugualmente responsabile con le destre della realtà presente: il bersaglio viene colpito e affondato a suon di uova marce, esattamente come la loro democrazia.

In via dei Servi, lo spezzone, invece di proseguire per piazza S.s. Annunziata, in cui una patetica kermesse di sindacati e partiti festeggiava il nulla, devia in via degli Alfani. Il corteo prosegue verso il liceo michelangiolo, prendendo possesso dell'istituto e indicendo un assemblea all'interno del cortile, dal quale sono partite poi le occupazioni di molte scuole dalla mattina seguente: attualmente già una quindicina. Nella serata una cena sociale e un dj set nel cortile, aperto a tutti, ha permesso di sperimentare nel concreto quello che è il nostro modello libero e conflittuale d'aggregazione, contro una scuola da subire e non da vivere.

[La lotta s'è già diffusa a macchia d'olio in tutta la città: più di dieci scuole sono attualmente occupate].

**ABBIAMO SCATENATO LA SCINTILLA, ORA SOFFIAMO SUL FUOCO!**

**SOLIDARIETA' A TUTTE LE OCCUPAZIONI E GLI STUDENTI IN LOTTA!**

**NO AI TENTATIVI DI FAR PROPRIO IL MOVIMENTO DA PARTE DI PARTITI E UDS!**

**AUTORGANIZZATI FINO ALLA VITTORIA!**

<http://retecollettivi.noblogs.org/>

## **ENRICO IN QUESTA CITTÒ L'ABBIAM CONOSCIUTO IN TANTI...**

La sua presenza ha contraddistinto il percorso di opposizione politica e sociale che si è sviluppato, e si sviluppa tutt'oggi contro lo stato di cose presenti.

La sua aspirazione ad una società senza galere, la sua ostinata contrarietà a tutte le istituzioni totali identificate, a ragione, come luoghi di privazione dell'esistenza stessa.

Il suo spirito critico, anche nelle realtà da lui condivise, è stato uno strumento utile di confronto, arricchimento, discussione e crescita collettiva.

La sua generosità e predisposizione nel rapportarsi con gli altri è stata un'attitudine difficilmente ripetibile.

Il suo porsi con attenzione, con l'obiettivo di capire tutto quello di novità che emerge dal tessuto sociale.

Il suo impegno nel sostenere tutto quanto mettesse, anche minimamente, in discussione il potere repressivo e padronale.

La sua ininterrotta caparbiaità nel costruire relazioni sociali e rapporti umani.

Un libertario, un laico, un compagno che non mancherà soltanto al percorso collettivo,

autogestito ed autorganizzato del Centro Popolare Autogestito Firenze-Sud, la sua assenza peserà a tutto quel mondo complicato, contraddittorio ma entusiasmante del conflitto sociale e politico.

Firenze, 1 novembre 2008  
I compagni e le compagne del CPA FI SUD

## **LETTERA APERTA AGLI STUDENTI, AI PRECARI, AGLI INSEGNANTI, AI GENITORI IMPEGNATI NELLA DIFESA DI UN BENE COMUNE: LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ**

Vi abbiamo visto nelle strade e nelle piazze delle nostre città. Abbiamo incrociato i vostri sguardi e abbiamo ritrovato la nostra determinazione: quella di chi non cerca un privilegio ma con il proprio impegno difende l'oggi di se stesso e il domani di tanti altri.

Siamo donne e uomini di Vicenza, della Val di Susa e di tante altre realtà riunite nel Patto di Mutuo Soccorso mobilitate in maniera permanente per difendere la nostra terra e la nostra acqua, le nostre città, le nostre valli e il nostro futuro: che si tratti di nuove basi militari, di nuove linee ad alta velocità, di nuove discariche e nuovi inceneritori, di sorgenti svendute al miglior offerente o di quant'altro poco cambia: beni comuni sottratti alla collettività, spazi di democrazia cancellati.

In questi anni abbiamo imparato a guardarci intorno, a conoscere e interrogare. Vogliamo capire e imparare, costruire e creare. Come voi ci riuniamo in assemblea. Come voi cerchiamo di valorizzare la nostra creatività e la nostra diversità. Come voi difendiamo beni comuni che i governi vorrebbero sottrarci: l'accesso ai saperi per regalarlo ai profitti dei privati, il territorio per svenderlo ai militari statunitensi o al partito del tondino e del cemento, l'acqua per consentire nuovi enormi profitti alle grandi multinazionali. Come voi puntiamo sulla forza della ragione e della verità e pratichiamo metodi di lotta pacifici.

Nella nostra mobilitazione abbiamo conosciuto l'utilizzo distorto delle informazioni e delle conoscenze; ci vorrebbero disinformati e ignoranti per imporci scelte devastanti a nostra insaputa. Difendere l'accesso ai saperi e l'istruzione, allora, significa difendere la possibilità di ognuno di noi a opporsi e indignarsi di fronte alle tante imposizioni quotidiane ai danni delle donne e degli uomini che vivono le nostre città, le nostre campagne, le nostre valli e le nostre montagne.

Vi abbiamo visto nelle strade e nelle piazze delle nostre città e come un'onda travolgere silenzi compiacenti e sguardi indifferenti. La vostra onda incrocia le nostre onde, le risorse che vogliono sottrarre alla scuola e all'università vorrebbero utilizzarle per nuove devastanti grandi opere inutili e dannose; difendere la scuola pubblica da questo ennesimo tentativo di scippo è il vostro e anche il nostro obiettivo, la vostra resistenza rafforza le nostre resistenze e viceversa. Le nostre onde seguono la stessa rotta: quella che ha come meta la difesa dei beni comuni, della partecipazione e della democrazia. Il futuro è nelle nostre mani.

6 Novembre 2008  
Presidio permanente No Dal Molin  
NOTAV Val di Susa

## **IL GIORNO DOPO: LA LOTTA CONTINUA CON 10 100 1000 FUOCHI**

La delusione breve: questo lo stato d'animo subito dopo l'approvazione del Decreto Gelmini. Dopo l'approvazione a Salerno la Scuola bloccava l'autostrada, a Milano la Scuola bloccava la stazione ferroviaria di Lambrate, e mille cortei ed iniziative sboccavano qua e là, imprevedibili ed impreviste. Domani celebriamo il trionfo del giorno dopo: siamo vivi, siamo in piedi, non abbiamo la minima intenzione di fermarci.

I grandi sindacati indicano lo sciopero generale, il più grande nella storia italiana, il giorno dopo l'approvazione del decreto.

Paradossalmente, l'ipocrisia sindacale di non indire alcun sciopero, come dovuto e doveroso, già a settembre per rispondere subito al Decreto Gelmini, ma di indirlo volutamente tardivo, a giochi fatti, a fine ottobre, creando tra l'altro divisioni tra i lavoratori, finisce invece per indicarci la nuova strada: lotta ad oltranza dal giorno dopo.

C'è il malcontento che cresce in tutte le componenti scuola, e cresce tra i genitori che pian piano intuiscono la natura devastante dei tagli alla scuola. Milano comincia ad essere paralizzata; cortei improvvisi di studenti medi ed universitari, lezioni in piazza, fiaccolate di genitori ed insegnanti, stazioni occupate.

Venerdì mattina alle 9, un altro giorno dopo, come insegnante elementare sono stato invitato a spiegare la legge Gelmini a studenti delle medie superiori (della classe di mio figlio) che faranno lezione in piazza Duomo davanti al cacciabombardiere Tornado.

Ci sono i decreti applicativi da contrastare, e che metteranno le carte in tavola di chi dice bugie, c'è la legge Cota che tenta di introdurre il razzismo nelle scuole e che nella scuola primaria ci richiede di organizzare gli immigrati, permettendo una nuova alleanza, quella tra il mondo della scuola e gli immigrati.

C'è il disegno di legge Aprea, forse ancor più pericoloso e devastante per la scuola pubblica, della Legge 133 e 137, e questo potrà diventare un'altro terreno di contestazione (e anche di aggregazione dei precari).

Aspettiamo al varco questo Governo che dovrà far inserire un cospicuo finanziamento alle scuole private, se vuol evitare i rimbrotti del papa e consolidare le sue alleanze: si evidenzierà così che si toglie alla scuola pubblica per dare alla scuola privata, non solo questione di tagli per necessità economiche, ma precise scelte politiche.

Già nei prossimi giorni Gelmini presenterà la devastazione delle università, poi segue quella delle scuole medie superiori: ci sono tutti gli ingredienti per tenere i fuochi accesi. Poi ci saranno gli incontri nelle scuole primarie per le future prime, occasione di organizzazione e contestazione per nuovi comitati genitori.

Cominciamo a convincerci: un anno di mobilitazioni, un anno di lotta. Dieci cento mille cortei che bloccano dieci cento mille città.

Ma non può essere solo mondo della scuola: fanno paura le giovani maestre (vedi Kossiga) che sono in relazione con i genitori i quali sono l'ampio ventaglio di classi e forze sociali che questo potere teme veder coinvolti.

Questo scontro con la scuola sta cominciando a costare consenso sociale a questo governo. E siamo solo all'inizio. E questa è la forza della scuola: essere interfaccia con la società. Devono pagare il più alto prezzo sociale possibile, affinché possano recedere o cadere. Per noi insegnanti vuol dire favorire la costruzione di 10 100 1000 comitati genitori, 10 100 1000 collettivi studenteschi, 10 100 1000 aggregazioni di immigrati.

Oggi gli studenti di Roma, dopo aver respinto l'aggressione al corteo del pulmino di picchiatori neofascisti, hanno riaffermato: l'"ONDA" studentesca è anti-razzista, a Milano domani il corteo degli studenti medi sarà dedicato ad Abba, il giovane ucciso a Milano poche settimane fa; questo credo sia un ulteriore elemento che caratterizzerà il prossi-

mo mese con la conseguente contestazione della mozione razzista Cota e l'aggregazione di immigrati. L'obiettivo è tenere sempre la conflittualità aperta, perchè questa è la maggior paura del potere; che la scintilla della scuola coinvolga altre forze sociali, dagli immigrati ai lavoratori tutti; un obiettivo strategico conseguente è la pressione che dovremo fare sui sindacati per spingerli/costringerli ad indire uno sciopero generale di tutte le categorie a sostegno della scuola e della conoscenza. Il referendum abrogativo è solo un buon palliativo ma non ci deve distrarre dall'unico obiettivo generale utile: portare alla paralisi totale questo paese tenendo accesa la conflittualità con 10 100 1000 fuochi molto molto mobili, inafferrabili, che rifiutano lo scontro frontale e che al contempo (Roma insegna ed insegnerà sempre più) siano però pronti e in grado di auto-difendersi. Vogliamo continuare a portare bambini, mamme e papà in piazza.

Un'insegnante elementare

\*\*\*

### COMINCIAMO LA MOBILITAZIONE

È arrivato il turno della Gelmini, ministro sia dell'istruzione che dell'università. Il DL 112 convertito in legge ad agosto si aggiunge a tutte quelle misure che a partire dalla riforma Berlinguer-Zecchino stanno cancellando quella che conoscevamo come Istruzione Pubblica. In sintonia con il processo Bologna e ispirandosi al modello statunitense la legge 133 del 6 Agosto prevede:

- Un taglio del fondo di finanziamento ordinario (1 miliardo e 400 milioni di euro nei prossimi 5 anni).
- La possibilità per le università (già diventate aziende) di trasformarsi in fondazioni di diritto privato.
- Un blocco del turn-over al 20% (ogni 10 dipendenti che andranno in pensione se ne potranno assumere solo 2).
- La triennializzazione dei rinnovi contrattuali (si passa da 2 a 3 anni per ridiscutere la parte normativa e quella economica del contratto).

In pratica queste misure abbasseranno ulteriormente la qualità dell'istruzione pubblica e accelereranno il processo di privatizzazione, concedendo totale libertà di decisione alle imprese circa l'utilizzo della ricerca e del sapere, minandone la libertà e l'autonomia dagli interessi privati. Tutto ciò porterà ad un aumento esponenziale delle tasse che graveranno sugli studenti contemporaneamente all'ulteriore distruzione del diritto allo studio. Inoltre si aggraveranno le condizioni non solo degli studenti ma anche dei ricercatori, dei docenti e di tutti i lavoratori della scuola e dell'università.

L'ultimo tassello dello smantellamento dell'istruzione pubblica, ci impone quindi di prendere parola mobilitarci in modo unitario, coinvolgendo tutti i settori dell'istruzione, dagli studenti ai lavoratori colpiti dalla legge.

È per questa ragione che abbiamo aderito al corteo di oggi come ulteriore passo di una mobilitazione che tenderà al BLOCCO totale degli anni accademici e scolastici. Invitiamo tutti a mobilitarsi, a informarsi e a informare per poter dare una risposta forte a chi da anni ha deciso di distruggere la pubblica istruzione.

Le iniziative del governo non hanno alcun valore pedagogico e non servono ad alcun innalzamento del livello culturale degli studenti. Esse sono esclusivamente ispirate ad una logica di risparmio, il cosiddetto "contenimento della spesa per il pubblico impiego". In realtà implicano un chiaro piano del governo di smantellamento della scuola pubblica.

I principali provvedimenti, art. 64 della Legge 133/08 (ex Decreto Brunetta del 25 giu-

gno) e DL 137/08, non promuovono l'innovazione didattica, non sfiorano minimamente i reali bisogni della scuola pubblica, in termini di interventi sull'edilizia, sulla lotta alla dispersione, sul miglioramento della qualità dell'insegnamento, soprattutto sulla promozione dell'eguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini, ma intervengono esclusivamente a contenere gli attuali livelli di spesa, a ridurre il tempo scuola, a eliminare migliaia e migliaia di lavoratori della scuola (la maggior parte dei quali, precaria da anni, ha permesso finora di far funzionare l'attività scolastica).

La scuola deve trasformarsi da Istituzione che promuove la cittadinanza e la partecipazione democratica a "utenza" garantita dal mercato secondo le leggi del mercato, in cui si esercita la "libera" scelta delle famiglie e nella quale pluralismo e libertà di insegnamento saranno considerati come elementi che ostacolano l'efficienza del sistema.

Questi tagli non riducono la spesa, ma il livello culturale di una nazione e rischiano di portare il Paese in un viaggio all'indietro, senza ritorno.

I recenti provvedimenti del ministro Gelmini, decreto legge n. 137 e schema programmatico del MIUR in accordo con il Ministero delle Finanze, contengono tagli severi ai finanziamenti della scuola. Il decreto riguarda essenzialmente la scuola dell'obbligo e reintroduce, per il prossimo anno, il maestro unico o meglio prevalentemente, accanto alla reintroduzione del voto in decimi, in luogo dei giudizi, e la bocciatura con il voto di condotta.

Lo schema di piano programmatico del MIUR, in accordo con il Ministero delle finanze, colpisce in modo articolato tutto il sistema scolastico. Le misure principali sono:

- revisione dei piani di studio e dei quadri orari delle scuole, in particolare 24 ore settimanali per la scuola elementare con opzioni che possono aumentare questo tetto che va comunque privilegiato, 29 ore per le medie, 30 per i licei e 32 per gli istituti tecnici e professionali e i licei artistici.

- Dimensionamento della rete scolastica con l'eliminazione di tutti quegli istituti che non raggiungono la cifra minima di 300 studenti nelle zone montane e di 500 in quelle di pianura.

- Innalzamento progressivo del rapporto alunni-classe.

- Eliminazione delle presenze (provvedimento che colpisce in particolare la scuola elementare a tempo pieno e a moduli).

- Accorpamento delle classi di concorso ai fini di favorire la flessibilità dei docenti e introduzione di possibilità di comando dei docenti in ruoli diversi dall'insegnamento.

- Revisione delle tabelle per determinare l'organico del personale ATA nelle singole scuole puntando a una riduzione del 17%.

Le conseguenze di questi interventi, nel giro di due anni, prevedono la soppressione di 87.400 posti tra il personale docente e 44.500 tra quello ATA, nella scuola elementare. La cifra dei tagli sull'occupazione raggiunge le 150.000 unità, se si comprende nel piano di "risparmio" del governo la scuola media inferiore e superiore, con la chiusura di istituti nei piccoli centri e la riduzione d'orario. E' inutile dire che saranno i precari a pagare il conto più salato, ma anche il personale a tempo indeterminato subirà degli svantaggi sia in termini di mobilità forzata sia in termini di peggioramento della qualità del lavoro. Inoltre, a tutto il personale che lavora nell'amministrazione statale, viene anche negato il diritto alla cura e alla salute dal decreto Brunetta che colpisce in modo indiscriminato e iniquo tutto il pubblico impiego.

*I contributi riportati sono estratti dalla lista telematica nogelmini, lista di movimento nata come canale di comunicazione diretta tra i protagonisti di queste lotte (insegnanti e genitori).*

## **SOLIDARIETÀ AI 16 MANIFESTANTI SOTTO PROCESSO APPARTENENTI AL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI DI SALERNO**

Massima solidarietà nei confronti del Movimento Disoccupati di Salerno e in particolare verso i 16 manifestanti che il 23 settembre si troveranno ad affrontare un processo che rappresenta un vero e proprio atto di repressione da parte delle istituzioni locali; le quali voglio zittire la voce di coloro che legittimamente manifestano per i propri diritti.

I fatti sono questi: il 24 marzo 2007 centinaia di senza lavoro, ex-detenuti ed indultati bloccarono per protesta il traffico ferroviario. Tale forma di protesta fu attuata al fine di sollecitare:

- L'amministrazione Comunale di Salerno a mettere in campo interventi destinati a favorire il reinserimento socio-occupazionale degli ex-detenuti e dei disoccupati;
- La Regione Campania affinché avviasse a Salerno come a Napoli i Corsi inerenti il Progetto "Conoscenza e Lavoro - I.S.O.L.A."

Grazie all'azione di protesta 525 disoccupati/e di tutta la provincia di Salerno hanno iniziato un percorso formativo retribuito che con il prosieguo della lotta e la progettualità dovrà tendere ad un inserimento lavorativo stabile ed un reddito sicuro.

Tale atto estremo è costato a 16 dei protagonisti di quella manifestazione un processo penale per le ipotesi di reato di invasione di suolo pubblico, interruzione di pubblico servizio e adunata sediziosa.

Il prossimo 23 settembre sfileranno davanti alla dottoressa Boccassini: il responsabile del movimento di lotta per il lavoro e il reinserimento sociale del centro sociale "Asilo Politico" Frenz Cittadino, l'ex-detenuto e beneficiario d'indulto Gennaro Caserta, Onofrio Infantile, Ivano Pfeiper, Giuseppe Caracciolo, Giovanni Maisto, Michelangelo Jovine, Luigi Maffei, Luca Longo, Claudio Schiavo, Giuseppe Apicella, Giuseppe Pastore, Pietro Brancaccio, Angelo Rinaldi, Francesco Adinolfi e Mario Esposito. Il titolare dell'inchiesta il p.m. Massimo Lo Mastro, contesta poi al solo Frenz Cittadino l'aggravante di essere il promotore ed organizzatore della cooperazione del reato.

Non possiamo accettare tutto ciò!

Il processo rappresenta un vero e proprio caso politico in cui vengono criminalizzate 16 persone per il solo fatto di aver manifestato e rivendicato il proprio diritto al lavoro sancito per altro dall'art.4 della Costituzione che afferma: "la Repubblica riconosce a tutti il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto...". Inoltre l'art. 21 della Cost. afferma che: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.."

L'intera cittadinanza, come atto di civiltà, è chiamata ad esprimere la propria solidarietà ai 16 manifestanti imputati. L'appuntamento è alle ore 9.30 davanti al tribunale di Salerno. E' nostro dovere esserci perchè:

- Le lotte sociali non si processano!
- Tutti abbiamo il diritto di manifestare!
- Il lavoro è un diritto di tutti!

No alle politiche clienterali!

**FACCIAMO SENTIRE LA NOSTRA VOCE!!!**

19 settembre 2008

PCL sez. di Salerno, pcl.salerno@alice.it

## **BRESCIA: IL LICENZIAMENTO DI PACO DEVE ESSERE RITIRATO!**

A Castegnato, BRESCIA LA REDAELLI TECNA SPA-Divisione Teci gruppo SEVERSTAL METIZ, a sua volta controllata del gruppo SEVERSTAL licenzia RSU-RLS.

E' un pessimo autunno quello che si profila per lavoratori e lavoratrici e tutti/le i/le senza proprietà e senza potere.

La trattativa sulla controriforma della contrattazione nazionale è alla stretta finale, Confindustria ha calato le carte: ridimensionamento drastico del ruolo del contratto nazionale di lavoro (ultima ed unica difesa per decine di milioni di lavoratori), aumenti salariali nettamente sotto il tetto dell'inflazione reale, lunghi periodi in cui non si potrà più scioperare, straordinari detassati a go go, trasformazione definitiva del sindacato in consulente subordinato delle aziende; Cisl e Uil hanno già detto che ci stanno, la Cgil, come al solito, è lacerata, ma non vuole, né può rompere le trattative.

Intanto già sono cominciati i rulli di tamburi di guerra di una Finanziaria che taglierà drasticamente i servizi sociali a cominciare da quelli, fondamentali, di scuola e sanità, i precari sono condannati a restare tali per l'eternità; l'inflazione è alle stelle; il governo cerca d'indirizzare la rabbia popolare contro i poveri, i diversi, i rom, gli immigrati.

Intanto sono ripresi alla grande i licenziamenti, da quelli per ristrutturazione produttiva (vedasi la tragedia incombente su Alitalia e la vergognosa sceneggiata di Berlusconi/Tremonti/Colaninno/Fantozzi), a quelli antisindacali, (come nel caso di Trenitalia contro Dante De Angelis, delegato RLS, che difendeva le ragioni della sicurezza per lavoratori ed utenti, ed altri 8 operai delle Ferrovie a Genova).

A Castegnato è stato licenziato dalla Redaelli Tecna il compagno operaio Antonio Soriano, detto Paco, delegato RSU Fiom, mentre un altro delegato Fiom da maggio vede decurtata la sua busta paga di circa 150 euro mensili (secondo l'azienda deve sborsare complessivamente oltre 16.000 euro!) L'accusa, incredibile, è di scarso rendimento, errori nelle lavorazioni, accumulo di sanzioni (l'impresa non ha voluto mai discutere i tempi di lavoro con le rsu, nè adeguare le misure di sicurezza), tutto ciò nonostante l'organismo addetto al controllo di qualità in uscita non avesse riscontrato alcuna anomalia nei pezzi prodotti.

Il fatto è che sia Antonio Soriano che l'altro delegato sono oggetto di una persecuzione. La loro colpa originaria è di avere aderito allo sciopero del 9 novembre scorso indetto dal sindacalismo di base contro lo sciagurato accordo del 23 luglio 2007 tra governo/Confindustria/Cgil-Cisl-Uil che tagliava le pensioni ed aumentava la precarietà. Caduta la sanzione contro lo sciopero (perché i lavoratori sono ancora liberi di scioperare, perché lo sciopero è un diritto individuale insindacabile), il padrone si è aggrappato a dei futili pretesti per cercare di licenziare e sanzionare pecuniariamente dei lavoratori, delegati che non chinano la testa e si battono sul posto di lavoro per difendere i diritti di tutti.

Invitiamo i lavoratori ad esprimere la massima solidarietà ai delegati licenziati o colpiti da pesanti sanzioni anche partecipando alle iniziative in loro sostegno.

**PRESIDIO di SOLIDARIETA' - SABATO 20 SETTEMBRE dalle ore 10 alle 13  
GARDONE V.T. Piazza dei PORTICI**

COMITATO per la DIFESA del CONTRATTO NAZIONALE di LAVORO  
noaccordo@libero.it

## **NAPOLI: RILICENZIATI OTTO OPERAI DELLA FIAT DI POMIGLIANO**

La sentenza dello scorso 16 settembre ha revocato "a freddo" (ancora in 1° grado ed a oltre 2 anni dagli eventi) il precedente decreto, sempre del tribunale di Nola, che il 25 maggio 2006 accoglieva il ricorso ex art. 28 dello Slai Cobas e condannava Fiat e TNT per comportamento antisindacale ordinando la reintegra al lavoro degli otto licenziati. Questa inquietante sentenza ingenera una montagna di legittimi dubbi non solo per le evidenti carenze istruttorie, ma innanzitutto per la "sua influenza oggettiva" nel favorire il tentativo di "scardinamento" dello Slai Cobas di Pomigliano: una organizzazione che è - tra altri - uno dei baluardi-storici della difesa operaia in Italia. Un grave tentativo condotto "pariteticamente" da Fiat, confederali e collegate forze politico-istituzionali in ossequio al c.d. "piano Marchionne" e al piano generale dei potentati economici e delle lobbies trasversali collegate, e che va dal sequestro delle assemblee sindacali 2008 a Pomigliano (e nelle altre altre fabbriche Fiat: una recente ordinanza del tribunale di Larino ha ripristinato il diritto d'assemblea dello Slai Cobas alla Fiat Powertrain di Termoli e sconfessato di fatto le pretese monopolistiche di FIOM-FIM-UILM), al ripristino dei reparti-confino per accordo sindacale (come quello di Nola dove su 316 trasferiti - a 20 km dalla fabbrica - 100 sono militanti dello Slai Cobas di Pomigliano). La trattativa in corso tra CONFINDUSTRIA E CGIL-CISL-UIL per la trasformazione della democrazia sindacale in quella "di mercato" vive di queste cose e va in questo senso: imporre a tutto il lavoro dipendente, con le buone o le cattive, il dominio del capitale sulla già precaria ed insopportabile condizione dei lavoratori stessi e dei collegati settori sociali. In poche parole la svolta conclusiva - oggi - della strategie dell'EUR, con i lavoratori dipendenti ed i bisogni sociali relegati a "variabile dipendente" dei profitti padronali.

**IMPEDIRE IL RITORNO AL MEDIOEVO CUI LE FORZE DELLA CONCERTAZIONE VOGLIONO RIPORTARE I LAVORATORI E' UN BISOGNO GENERALE OLTRE CHE DEI LAVORATORI STESSI.**

Sabato 27 settembre, ASSEMBLEA A POMIGLIANO - Ore 10 - Sala Convegni Caffè Vesuvio (Colosseum), Via Indipendenza, 13 (adiacente piazza Primavera)

Slai cobas Fiat Alfa Romeo e terziarizzate - coordinamento provinciale di Napoli  
[www.slai-cobas.org](http://www.slai-cobas.org) - [www.slaicobas.it](http://www.slaicobas.it) - [www.mogulus.com/slaicobastv](http://www.mogulus.com/slaicobastv)

## **VERTENZA ALITALIA CHIUSA?**

Tutti sono soddisfatti, il governo Berlusconi per aver mantenuto la promessa fatta in campagna elettorale, i sindacati, Cgil compresa, per aver salvato capra e cavoli, il Pd per essere stato l'elemento propositivo nella seconda fase della tornata contrattuale. Chi al tavolo delle trattative ci ha rimesso sono stati, come al solito, i lavoratori, soprattutto quelli del più basso livello come gli assistenti di volo, il personale di terra e quei 3500 precari che sono rimasti al palo, se non peggio.

Ma andiamo con ordine. La cordata di imprenditori italiani promessa da Berlusconi in campagna elettorale non esisteva, era un bluff del cavaliere, uno dei tanti, ma che si è improvvisamente materializzata quando il governo ha proposto di scorporare Alitalia in due. Una good company con tagli al personale, più produttività per i dipendenti, con esuberi di più di tremila dipendenti e senza i cosiddetti asset negativi. Una bad company che avrebbe assunto l'onere dei debiti, dei licenziamenti, di esternalizzare le attività improduttive. Il tutto pagato dallo stato, cioè dai contribuenti, ovvero dai proletari. In altri termini i profitti sarebbero andati ai capitalisti della cordata, i debiti e tutto il resto

sarebbero stati accollati all'intero mondo del lavoro.

Ovviamente, a queste condizioni, si è formata la fila come ai caselli dell'autostrada. Il bel mondo del capitalismo italiano da Tronchetti Provera a Benetton, da Colaninno alla Marcegaglia si sono immediatamente proposti come i salvatori della Compagnia di bandiera, come coloro che rischiano a vantaggio del buon nome del Paese e dei lavoratori dell'Azienda in crisi sull'orlo del fallimento.

La perversa operazione contiene anche alcuni elementi di frodolenza.

Innanzitutto il precedente finanziamento di 300 milioni di euro da parte dello Stato ad Alitalia si è potuto erogare in barba alle norme vigenti nella Comunità europea che, nello specifico, ha chiuso non un occhio ma due. Sulla divisione tra bad e good company vale lo stesso discorso aggravato dalla recidività. Non può uno Stato finanziare i debiti di una impresa perché si configurerebbe un caso di concorrenza sleale.

Le leggi del capitalismo europeo tutelano il corretto andamento dell'economia di mercato non consentendo allo Stato di intervenire. Ma i nostri capitalisti, sino a ieri liberisti convinti, invocano lo Stato tutte le volte che sono in difficoltà o quando ne ricavano vantaggi consistenti. Ma il neoliberalismo è arrivato alla frutta, tanto vale mangiare nel piatto pubblico sin tanto che è pieno.

Se lo fa il governo Bush per tentare di salvare il salvabile nella devastante crisi degli Istituti di credito americani, inventando una sorta di New Deal della finanza, perché non lo dovrebbe fare il piccolo governo Berlusconi per la piccola compagnia di bandiera?

Di ben altro tenore è la seconda delle frodolenze. Il rapporto di vendita che lega Alitalia alla Cai è disciplinato nel prezzo di vendita (beninteso depurato da tutti i debiti e oneri passivi) da un elemento terzo, in questo caso una Banca, che dovrebbe stabilire un equo prezzo di vendita tutelando gli azionisti. Si dà il caso, a volte si dice la combinazione, che nella Banca in questione, la Banca Leonardo, tra i maggiori azionisti ci siano molti elementi della eroica cordata.

Non a caso la Banca leonardesca ha valutato il prezzo di vendita inferiore di almeno cinque volte rispetto a quello di mercato, regalando alla banda Cai un'azienda completamente ripulita dai passivi, ad un costo irrisorio con gli esuberi già stabiliti con i sindacati a salari ridotti e con la prospettiva di un adeguato aumento della produttività.

A proposito di esuberi, per tutta la trattativa non si è mai parlato, o parlato molto poco del precari, di quei 3500 lavoratori che per la loro posizione contrattuale sono stati considerati degli ectoplasmi e, in quanto tali, non meritevoli di considerazione se non per qualche seduta spiritica finalizzata a sapere se almeno nell'aldilà ci sia un posto di lavoro sicuro.

A dire il vero, il segretario nazionale della Cgil Epifani ha preso a cuore la loro situazione facendone, oltretutto, un vanto personale. Nella trattativa ha voluto inserire una clausola per la quale i 3500 lavoratori a tempo determinato saranno chiamati a lavorare quando l'azienda ne avrà bisogno, loro e non altri. A condizione che rimangano in lista di attesa senza stipendio e senza cercare nuove occupazioni altrimenti decadrebbero da questo regime privilegiato. Il dramma è che il governo Berlusconi, Pd i sindacati hanno spudoratamente mentito in campagna elettorale inserendo nel loro programma la lotta al precariato ben sapendo che non lo avrebbero mai fatto per il semplice fatto che è funzionale al capitale sempre e in modo particolare in una fase di crisi economica come questa. Nel caso Alitalia Epifani si è ben guardato dal mettere in discussione il problema, al contrario, lasciandolo come fattore acquisito e indiscutibile, si è limitato a dire che se precari devono essere, che continuino a esser gli stessi, e non altri, ma nella medesima Azienda che non li ha assunti e che mai li assumerà a tempo indeterminato.

Nulla di diverso di quanto si appresta a fare il governo Berlusconi con 50 mila dipendenti dello Stato, delle province e dei comuni che, contrariamente a ben due delibere che ne sancivano il passaggio a tempo indeterminato, rimarranno precari a vita con tutto ciò che ne consegue sul piano dei salari, della qualità della vita, della carriera pensionistica, del futuro delle loro famiglie e dei loro figli.

Facendo quattro conti il contratto Alitalia si è chiuso con una mattanza. Per chi resta ci sono meno salari in busta paga, più produttività, quindi più sfruttamento. Sul terreno occupazionale le cose vanno ancora peggio.

A parte i 3500 precari che rimangono nel limbo in attesa del licenziamento, ci sono 3250 esuberanti ufficiali che fanno, sui 20 mila dipendenti, circa il 31% di lavoratori che vanno a casa. Il dramma nella tragedia è che il contratto Alitalia con tutti gli annessi e connessi verrà considerato come contratto pilota da estendere anche a tutte le altre categorie di lavoratori. Nel settore metalmeccanici, ad esempio, la signora Marcegaglia ha ritenuto opportuno dichiarare che gli assi portanti di questo accordo: contenimento dei salari, precarietà, licenziamenti e aumento della produttività, dovranno essere quelli che governeranno anche quelli futuri.

Da [www.ibrp.org/it/articles/2008-10-13/vertenza-alitalia-chiusa](http://www.ibrp.org/it/articles/2008-10-13/vertenza-alitalia-chiusa)

## **LE OPERAIE TESSILI FILIPPINE DI SIBIU (ROMANIA)**

“DOBBIAMO LAVORARE COME CAVALLI!”

La carenza di forza-lavoro si acutizza. Nemmeno tre anni fa nell'azienda tessile Herren, esportatrice in Germania e Svizzera, lavoravano ancora 1.500 operaie e operai locali. Adesso nella stessa azienda, che ha preso il nome Mondostar, lavorano appena 400 operaie locali. Per la gran parte sono persone anziane che con il loro salario contribuiscono al reddito familiare. Alimenti non c'è quasi nessuna e nessuno romeno pronto a sgobbare per un salario mensile di circa 250 dollari (1). I giovani vanno a lavorare all'estero o emigrano in altre aziende. Numerose ex-operaie di Mondostar sono andate a lavorare alla Takata, azienda produttrice di componentistica per auto, di airbag per la precisione. Questa nuova fabbrica, costruita sui prati verdi ad est della città, offre salari più alti e migliori condizioni di lavoro (2). Secondo indicazioni della rappresentante sindacale di Mondostar, negli ultimi tempi l'azienda tessile ha cercato di reclutare maggiori forze-lavoro all'interno del paese, però il tentativo è naufragato. La gente locale lavora nell'economia di sussistenza, ha pochi collegamenti con la fabbrica. Il suo atteggiamento verso il lavoro è dettato dall'immotivazione, da un alto numero di giorni di malattia, dall'assenteismo e da un incessante fluttuazione connessa alle ristrutturazioni.

Il libro delle ordinazioni di Mondostar è sempre colmo, le macchine pronte ad intervenire – però manca il personale. La ricerca di forze-lavoro produttive e di una via d'uscita dalla crisi condussero alla fine l'azienda a concludere un accordo con un'agenzia privata di Manila, questa le avrebbe procurato operaie tessili qualificate.

NAMIBIA, TAIWAN, BRUNEI... ROMANIA

Alla fine di maggio 2008 giunsero a Sibiu le donne filippine. Presupposto per il loro impiego era la dimostrazione di essere capaci cucitrici (sarte). Per la mediazione e il viaggio verso l'Europa dell'est, le operaie dovettero pagare all'agenzia di Manila, ognuna, 120.000 pesos filippini (2.500 dollari circa). Per procacciarsi questo denaro sottoscrissero un credito bancario e delle ipoteche sulle case di proprietà di parenti. Nel con-

tratto di lavoro, da loro sottoscritto nelle Filippine, era garantito un salario-base di 400 dollari e il 100% di aumento per gli straordinari. Tante donne, la cui età spazia fra i 26 e 52 anni, avevano già lavorato all'estero in fabbriche tessili come cucitrici-sarte, per esempio, in Namibia, Taiwan e Brunei. Le donne raccontano che nel settore è usuale prestare ore straordinarie e ricevere in pagamento aumenti corrispondenti. Secondo un loro calcolo, lavorando alla Mondostar avrebbero dovuto percepire, detratte le spese per la mensa e l'alloggio, sommato assieme lo straordinario, 600-700 dollari.

Dopo breve tempo però hanno capito che l'azienda rumena non si atteneva agli accordi, che cercava piuttosto di spremere al massimo, tenendo i costi il più bassi possibile. Dopo essere arrivate a Sibiu, vennero costrette a sottoscrivere un secondo accordo, stampato in rumeno, in cui erano descritte delle detrazioni salariali e altri dettagli. Nei primi due mesi le donne hanno lavorato ogni giorno dalle 6,30 fino alle 18, incluso il sabato. Sulla busta paga a fine mese era scritto un salario di 570 RON (circa 235 euro). Dallo stipendio-base mensile, pari a 400 dollari, venivano detratte mensilmente 165 dollari per la mensa e l'alloggio. Per le ore straordinarie – 60 settimanali – non veniva loro pagato niente.

Nell'alloggio, un'abitazione ricavata direttamente nella struttura della fabbrica, le donne vivevano in otto per camera. L'azienda pagava loro la colazione e il pranzo, per la cena dovevano arrangiarsi. Il cibo della mensa era miserabile! "Talvolta è così cattivo che a pranzo non mangiamo persino nulla". Di regola in fabbrica le donne filippine lavorano separate dalle operaie locali. Le caposquadra sono rumene. "Continuamente ci incitano a lavorare con maggior rapidità. Dobbiamo lavorare come cavalli!"

#### BOICOTTAGGIO DEGLI STRAORDINARI

Le donne sono deluse dal trattamento riservato loro dall'azienda e amareggiate dal fatto di guadagnare così poco denaro. Non riescono senz'altro a servire i debiti aperti in patria, ancor meno a sostenere le famiglie. Hanno così deciso di difendersi e il terzo mese hanno rifiutato di compiere gli straordinari. Alla direzione hanno posto un ultimatum: entro la metà di agosto l'azienda doveva pagare il salario pieno e il 100% dell'aumento per le ore straordinarie. All'inizio di agosto hanno depositato un reclamo ufficiale presso l'ambasciata della Filippine a Bukarest. In seguito a ciò l'ambasciata ha stoppato un'assunzione di altre cucitrici-sarte richiesta dalla Mondostar. Per l'azienda si è trattato di un contraccolpo; voleva assumere altre 180 operaie filippine.

E' stato interpellato anche l'Inspectorat Teritorial de Munca – un'istituzione statale della Romania, che sorveglia sul rispetto delle determinazioni legali. I risultati dell'inchiesta le operaie non li hanno ancora conosciuti.

Le operaie filippine si trovano in una situazione coatta. Il loro permesso di soggiorno in Romania è accoppiato al contratto di lavoro annuale con la Mondostar. Hanno abbandonato in anticipo l'accordo, manca loro il denaro per il volo di ritorno e a Manila le attende una montagna di debiti. Avere indietro il denaro dall'agenzia in ragione delle false promesse richiederà tanto tempo. Se lavorano alle condizioni di Sibiu, non gli resta neanche un briciolo di salario. Guadagnano meno di quel che avrebbero potuto guadagnare restando a Manila.

La direzione intanto ha agito per cercare di aggirare le indocili operaie. In reazione alla protesta ha licenziato quattro portavoci, le operaie votate e altre due. In questo modo loro hanno già perso il diritto di soggiorno in Romania e sono ritornate a Manila. L'ambasciata delle Filippine a Bukarest ha organizzato questa "espulsione". In fabbrica le operaie riomaste hanno già votato quattro nuove portavoci.

Adesso la direzione vuole retribuire secondo la prestazione. Ma le quote sono elevate fino all'assurdo. Una cinquantina di operaie nel turno di 8 ore dovrebbero cucire 500 pantaloni. Ne producono 280-300, anche dopo che sono state portate fra loro sette operaie rumene. In altre fabbriche, nelle quali le donne avevano lavorato in precedenza, la quota di produzione corrispondente era ferma a 250 pezzi.

Alle donne Sibiu piace e resterebbero volentieri in città. Nei loro confronti la gente è amichevole. "Solo la situazione alla Mondostar per noi è insopportabile." Esse hanno spesso riscontrato che la gente del luogo storce il naso quando capisce che loro lavorano alla Mondostar. L'azienda nella regione è poco amata ed è nota per i suoi bassi salari.

#### FASE SPERIMENTALE

In Romania non sono ancora tante le imprese che occupano forza-lavoro estera. E i pochi tentativi spesso sono accompagnati da conflitti e azioni di resistenza delle operaie e degli operai migranti.

L'occupazione di forza-lavoro estera in Romania è connessa a sperperi aggiuntivi burocratici e ad alti costi. In contrasto a ciò le imprese confidano su forza-lavoro motivata, disponibile e facilmente controllabile. Siccome il permesso di soggiorno è accoppiato al contratto di lavoro, i padroni delle imprese hanno in mano un importante mezzo di pressione, con il quale cercano di spremere straordinari, senza retribuirli e di strappare tanta prestazione. Oltre a ciò, va tenuto conto che le spese reali per la mensa e l'alloggio sono basse, tuttavia alle operaie viene detratta, per queste spese, una parte considerevole del salario.

Alle "diligenti e sobrie" forze-lavoro dell'Asia non si può dare con facilità un numero, tenerle sotto controllo e spronarle a lavorare come cavalli. Loro non si lasciano cadere tutto addosso. L'intimidazione esercitata dai padroni ha dei limiti. Tante operaie filippine della Mondostar hanno esperienze di lavoro all'estero pluriennali, possono paragonare le condizioni di lavoro, sanno organizzarsi e adesso cercano di imporre i propri interessi.

Ana Cosel, 3 settembre 2008  
Per contatti: ana.cosel(at)web.de

\*\*\*

#### GLI OPERAI INDIANI DI MARSÀ, LOCALITÀ VICINA A SIBIU (LETTERA APERTA ALLEGATA DALL'AUTRICE)

Un anno fa una lotta uguale a quella in corso alla Mondostar, scoppiò in una fabbrica metalmeccanica a Marsà, poco distante da Sibiu. 43 operai provenienti dall'India lavorano là da maggio dello scorso anno per un salario mensile lordo di 568 dollari. Il capo della Grande Meccanica Marsà agli operai indiani aveva dato dei numeri poiché non riusciva e non voleva pronunciare i loro nomi. Chiamava gli uomini semplicemente Sorin 1, Sorin 2, ... Sorin 24.

All'inizio del 2008 a 30 operai venne disdetto l'accordo, secondo resoconti dei giornali questo avvenne perché essi dal 20 dicembre non si erano più recati a lavorare. Altre fonti precisano che in quel periodo l'azienda era chiusa per ferie. Gli operai protestavano perché avrebbero dovuto compiere ore straordinarie, per le quali non veniva pagato loro nessun salario. "Abbiamo un accordo con l'azienda in cui è fissato che noi siamo stati assunti per lavorare 10 ore al giorno per 6 giorni alla settimana. L'azienda non ha rispettato l'accordo e ci fa lavorare 115, anche 130, ore la settimana." (3)

Già nell'ottobre 2007 gli operai indiani in una lettera aperta alla stampa avevano spie-

gato che l'azienda li trattava come schiavi:

"Ogni giorno veniamo torturati fisicamente, questa è una reazione al nostro esposto inviato all'ambasciata dell'India. La direzione dell'azienda sembra volersi vendicare. Se noi, ad esempio, vogliamo indossare prima dell'inizio del lavoro le nostre tute e scarpe antinfortunistiche, arriva un sorvegliante, ci provoca e dice, è tardi per indossare quelle cose. Continuamente la direzione dell'azienda si porta sui nostri posti di lavoro e dice 'Svelti, più svelti! E pensate che una telecamera ci filma in continuazione.'" (4)

Note:

1. Il salario mensile minimo, fissato per legge, in Romania attualmente è pari a 150 euro, La gran parte dei salari nel settore tessile non supera questo minimo.
2. Di regola le imprese della componentistica dell'auto, data la carenza di forza-lavoro, per adescare operai pagano salari relativamente più alti.
3. Info raccolta su: [realitatea.net](http://realitatea.net) del 23 gennaio 2008.
4. Dalla lettera aperta degli operai indiani di Marsa, pubblicata in un quotidiano l'8 ottobre 2007. Rintracciabile su: [www.ziaruldesibiu.ro](http://www.ziaruldesibiu.ro)

### **GERMANIA: IL NUOVO ACCORDO AZIENDALE ALLA OPEL DI BOCHUM**

La nuova bozza dell'accordo aziendale per la Opel di Bochum è pronta ed ha un nome temerario "Accordo del futuro 2016". Come il vecchio 'Accordo del futuro 2010' anche questo ha poco a che fare con la sicurezza del posto e con le condizioni di lavoro.

Al contrario, con l'organizzazione del lavoro pianificata, solo quest'anno perderanno il posto di lavoro circa 100 colleghi. La strada viene spianata dall'esternalizzazione di parti della produzione, dal lavoro in affitto (interinale) e dalle pressioni sul salario.

Di seguito alcuni punti della bozza:

Cancellazione del salario superiore alle tariffe normali attraverso la riduzione delle tariffe alte nella misura dell'1%.

I lavoratori interinali direttamente impiegati in Opel non verranno più pagati secondo la tariffa salariale del settore metalmeccanico, ma in base alle tariffe del lavoro interinale, cioè, 7,50 euro l'ora.

Per portare a 15 ore il tempo di produzione di ogni singola auto, la bozza prevede di spezzettare ulteriormente il personale mediante ulteriori esternalizzazioni della produzione. Poi, con la dispersione dei lavoratori in aziende diverse verranno massicciamente peggiorati i salari, le condizioni di lavoro e sfregiati i diritti degli operai. Il numero degli apprendisti (tirocinanti) che verranno formati ogni anno sarà ridotto a 40, una barzelletta di fronte all'elevata disoccupazione.

Far affidamento sull'impegno di Opel relativo al nuovo modello Astra è ridicolo. Nonostante tutte le promesse fatte negli ultimi anni dall'azienda a non licenziare nessuno, a Bochum sono stati abbattuti migliaia di posti di lavoro.

Else Rietkoetter, 5 settembre 2008

## ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: [www.autprol.org/pp](http://www.autprol.org/pp)  
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano**

### **San Michele**

*strada statale 31, 15100 - Alessandria  
San Michele (AL)  
Faro Antonio, Toschi Massimiliano*

### **Biella**

*viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)  
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo  
Cesare, Minguzzi Stefano*

### **Carinola**

*via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)  
Mazzei Michele, Porcu Francesco*

### **Firenze**

*via Girolamo Minervini 2/R, 50142 -  
Firenze Sollicciano (FI)  
Gioia Francesco*

### **L'Aquila**

*via Amiternina 3 località Costarelle di  
Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)  
Lioce Nadia Desdemona*

### **Latina**

*via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)  
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello  
Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella,  
Vaccaro Vincenza*

### **Napoli**

*via Nuova Poggioreale 177, 80143 -  
Napoli Poggioreale (NA)  
Rossetti Busa Mauro*

*via Roma verso Scampia 350, 80144 -  
Napoli Secondigliano (NA)  
Catgiu Francesco*

### **Nuoro**

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu  
e Carros (NU)  
Avni Er, Coccone Pietro*

### **Parma**

*via Burla 59, 43100 - Parma (PR)  
Caselbonese Fonti Santo, Casalini  
Daniele, Mezzasalma Marco*

### **Pavia**

*via Vigentina 45 - 27100  
Davanzo Alfredo, Ghirardi Bruno,  
Scantamburlo Andrea*

### **Piacenza**

*strada delle Novate 65 - 29100  
Bortolato Davide, Latino Claudio*

### **Roma**

*via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma  
Rebibbia (RM)  
Garagin Gregorian*

*via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma  
Rebibbia (RM)  
Algranati Rita*

**Spoletto**

*via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)  
Musumeci Carmelo*

**Sulmona**

*via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)  
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli  
Franco, Pulvirenti Salvatore, Ravalli Fabio*

**Terni**

*via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)  
Morandi Roberto*

**Verona (Montorio)**

*via S. Michele 15, 37133 Montorio (VR)  
Calore Maddalena, Gattiglia Nora, Sciacca  
Giuseppe*

**Voghera**

*via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)  
Greco Matteo*

**Vigevano (PV)**

*via Gravellona 240 frazione Piccolini -  
27029  
Gaeta Massimiliano, Sisi Vincenzo*

**Siano**

*via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)  
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De  
Maria Nicola, Donati Franco, Galloni  
Franco, Scarabello Stefano*

**Regensdorf SVIZZERA**

*CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)  
Camenisch Marco*

**Teixeiro-Curtis SPAGNA**

*Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-  
Curtis (A CORUÑA)  
Lavazza Claudio*

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno  
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,  
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente  
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**